

CMLXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	40173
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747)	40175
PRESIDENTE	40175
HELPER, <i>Relatore per la maggioranza</i>	40175
PUGLIESE, <i>Relatore per la maggioranza</i>	40184
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	40188, 40196
CORBI	40196
Proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna (<i>Discussione</i>):	
Attribuzione alla Regione Sarda delle quote d'imposta sui redditi realizzati da imprese aventi sede nella Penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna. (1965)	40173
PRESIDENTE	40173
CIFALDI, <i>Relatore</i>	40173, 40174
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	40173
LACONI	40174
MANNIRONI	40174

La seduta comincia alle 11,30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardini e Piasenti. (*I congedi sono concessi*).

Discussione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: Attribuzione alla Regione Sarda delle quote d'imposta sui redditi realizzati da imprese aventi sede nella Penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna. (1965).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: Attribuzione alla regione sarda delle quote d'imposta sui redditi realizzati da imprese aventi sede nella penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CIFALDI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alla relazione scritta del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« All'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, vengono aggiunti i due seguenti commi:

« Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile debbono determinarsi le quote di reddito afferenti all'attività

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

degli stabilimenti ed impianti medesimi. La imposta relativa a detta quota spetta alla Regione limitatamente ai nove decimi ed è iscritta nei ruoli degli Uffici delle imposte dirette, nel cui distretto sono situati gli stabilimenti ed impianti.

« La determinazione di quote prevista dal precedente comma deve effettuarsi anche nel caso di imprese che hanno la sede centrale nel territorio della Regione e stabilimenti o impianti fuori di essa. In tal caso la imposta relativa alle quote di reddito afferenti alla attività degli stabilimenti o impianti situati fuori della Regione compete per intero allo Stato ed è iscritta nei ruoli degli Uffici delle imposte dirette nel cui distretto sono situati detti stabilimenti e impianti. La imposta relativa alle quote di reddito afferenti alla attività della sede centrale e degli stabilimenti e impianti situati nel territorio della Regione spetta alla Regione medesima limitatamente ai nove decimi ed è iscritta nei ruoli dei competenti Uffici distrettuali delle imposte dirette ».

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge.

MANNIRONI. Chiedo di parlare sull'articolo 1°.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulla opportunità di introdurre una modificazione al primo comma dell'articolo in esame, nel senso che, dopo le parole « imprese industriali e commerciali », si dicesse che « lo stesso trattamento va usato per gli enti di qualsiasi natura che abbiano un reddito assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile ». In buona sostanza, vorrei che fosse eliminata, con la legge stessa, qualsiasi possibilità di equivoco in sede di applicazione pratica. Vorrei cioè che tutte le persone fisiche e giuridiche che, in qualsiasi maniera, abbiano un reddito assoggettabile al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile siano tenute a pagare i 9 decimi dovuti alla regione sarda. Mi pare che con la dizione usata, « imprese industriali e commerciali », vi sia il pericolo che altri enti aventi un reddito assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile riescano a sfuggire. Faccio l'ipotesi di imprese agricole, di banche di diritto pubblico, di altri enti di diritto pubblico, per esempio province e comuni, che abbiano beni esistenti in Sardegna e che producano un red-

dito assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile. Se dovesse restare la dizione usata, detti enti potrebbero anche sfuggire o comunque avere la possibilità di discutere ulteriormente, mentre mi pare che, con la modificazione che suggerisco, qualsiasi possibilità di discussione e qualsiasi dubbio verrebbero ad essere eliminati.

CIFALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI, *Relatore*. Non ritengo che la Commissione possa accettare questa modificazione. L'onorevole Mannironi non ignora che il testo dell'articolo 1 è stato concordato fra la regione e la Commissione finanze e tesoro con l'intervento personale del ministro delle finanze. Vorrei ricordare all'onorevole Mannironi che anche il testo proposto dall'ente regionale parlava solamente di imprese industriali e commerciali che hanno la sede centrale fuori del territorio della regione. L'ipotesi di imprese le quali possano sfuggire alla dizione « imprese industriali e commerciali » mi pare un po' vaga, perché anche una impresa agricola, indubbiamente, è una impresa commerciale, come pure l'altro tipo di impresa cui ha fatto cenno l'onorevole Mannironi, che indubbiamente appartiene alla categoria delle imprese industriali e commerciali. Quali dunque resterebbero fuori ?

Inoltre anche nello statuto speciale per la Sicilia, all'articolo 37 è usata una terminologia identica a quella richiesta dalla Commissione.

Perciò, senza alterare l'economia del provvedimento come formulato, ritengo di non poter aderire alla richiesta dell'onorevole Mannironi.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Date le spiegazioni del relatore, il quale ritiene che nella formula attualmente adottata dal provvedimento di legge possono essere incluse tutte le forme di attività e tutte le imprese che abbiano un reddito assoggettabile alla ricchezza mobile, non insisto nella preghiera rivolta alla Commissione. Mi basta aver provocato il chiarimento, che potrà servire per l'interpretazione autentica della legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge ha effetto dal 1° luglio 1952 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in favore dei territori montani.

Ha facoltà di parlare il primo relatore per la maggioranza, onorevole Helfer.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa legge non ha smentito la buona tradizione avviata dal Senato, e, a dispetto della calura estiva e della sessione ormai *in articulo mortis*, ha avuto l'onore di lunghi e sostanziosi interventi. Interventi molto pratici, di solito, impostati a rilievi tecnici, se si esclude l'estrema sinistra che ha preferito mantenersi, in prevalenza, su una linea di rigido schematismo politico per vedere anche in questa legge un ennesimo atteggiamento di favore verso il capitalismo, non altrimenti qualificato dagli onorevoli Marabini e Cremaschi Olindo, o di tepida ansia per quel moto rivoluzionario in senso sociale cui sembra avviato il mondo, secondo l'onorevole Corbi: espressione insomma di una politica deteriore e incerta, alla quale si fanno risalire le responsabilità passate, presenti e future.

Strana posizione, invero, quando si pensi che al Senato i senatori di parte comunista si dissero disposti a votare il disegno di legge, sia pure con tutte le riserve, qualora al posto del voto plurimo fosse stata accettata la proposta del voto *pro capite*. Dunque, con tale variante la legge sarebbe stata, se non perfetta, per lo meno passabile; senza tale variante la legge diventa del tutto negativa, bocciabile e bocciabilissima persino nelle virgole: così sembra abbia voluto dire l'onorevole Francesco Bettiol.

Strana logica è questa, onorevoli colleghi, che dimostra la tirannia del sistema e mi fa pensare ad una sentenza di un grande poeta tedesco, il Goethe, il quale diceva che l'unico modo per non vedere è proprio quello di stare ciecamente aggrappati ad un sistema.

Forse per questo l'onorevole Corbi, che ha citato i riflessi della stampa nazionale sul contenuto di questo disegno di legge, non si è accorto che tutta la stampa nazionale, sia quella politica sia quella tipicamente tecnica, ha accolto con soddisfazione la legge, ad eccezione naturalmente della stampa comunista, per la quale cadranno le stelle dal cielo nel mare prima che riconosca che il Governo ha fatto il possibile per fare qualche cosa di buono, di passabile.

È una posizione aprioristica che indebolisce e inficia anche le critiche accettabili, quando ne fate, colleghi dell'estrema sinistra. Noi siamo grati delle critiche che voi fate. Possiamo convenire — e lo abbiamo ammesso chiaramente nella relazione scritta — che se si fosse potuto far posto nella legge a qualche ulteriore aspetto del problema della montagna, con accanto qualche altra decina di miliardi, non certo noi saremmo stati i primi a dolercene. Purtroppo, però, il limite della nostra realtà economica corrisponde agli 8-9 mila miliardi di reddito nazionale annuo e ai 2 mila miliardi di bilancio.

Con questo noi non vogliamo dire che la legge sia perfetta: di perfetto al mondo vi sono poche cose, e solo Minerva nacque armata uscendo dal cervello di Giove; per noi questa della montagna è soltanto una buona legge e come tale è stata salutata dalle popolazioni interessate, il cui giudizio è assai meno superficiale e incauto di quanto si possa presumere.

L'opposizione scambia, più o meno sinceramente, questa legge per il nuovo codice della montagna e si domanda se il Governo e la maggioranza si sentano la coscienza a posto di fronte a quanto dispongono e impongono l'articolo 44 e l'articolo 36 della Costituzione. Contro questo equivoco non molto innocente è tempo perduto, a mio parere, ripetere che non sono riducibili alla sola competenza del Ministero dell'agricoltura tutti gli infiniti aspetti del poliedrico problema della montagna. Se mi è permesso un richiamo letterario, onorevole Francesco Giorgio Bettiol, noi e voi ci troviamo nella posizione citata dallo storico ginevrino Sismondi, il quale diceva rivolto al Manzoni: « Noi ci troviamo come due spadaccini che incrociano le spade al buio, per cui non ci incontriamo mai ». Voi dell'opposizione, infatti, continuate a dire che questa legge non risolve il problema della montagna e noi continuiamo a ripetervi che non volevamo risolverlo, ma soltanto affrontarlo in una sua parte secondo una gerarchia di bisogni impellenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È un modo abile per uscirne.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Affatto! È soltanto un tentativo di stabilire un'intesa su dei concetti precisi e dei termini comuni. Evidentemente, infatti, anche in questo caso, come diceva il collega Cappi, parliamo un linguaggio perfettamente diverso; ed è strano, perché, come diceva Socrate, i numeri e le cifre, le dimensioni e il peso non si possono confondere, perché li possiamo determinare con le bilance o col metro.

È stato dato ampio rilievo da tutti i settori alla scarsità dei fondi stanziati e, nel fervore della polemica, si sono perfino mozzate le cifre, come ha fatto l'onorevole Marabini, previste in parecchie altre leggi, che operano, in concorrenza con questa, a favore del territorio montano o di tutto il territorio nazionale, compreso quello montano. E si noti che nelle nostre relazioni e negli interventi del ministro al Senato sono state citate soltanto quattro leggi fondamentali, cioè la 406, la 47, la 646 e l'ultima, che io chiamo «la legge carrozzone», che riguarda l'assorbimento della disoccupazione e l'incremento dell'economia; ma vi sono molte altre leggi, da quella dell'I.N.A.-Casa a quella del prestito turistico e a quella per il promovimento della piccola industria e dell'artigianato, ecc., che riguardano anche i territori montani. Il collega Pugliese, comunque, entrerà più profondamente nel merito di questa questione, per cui a me basta rilevare che troppo semplicisticamente si dimentica, quando si pongono a confronto gli stanziamenti della presente legge con le necessità e le esigenze della montagna, che, accanto agli interventi straordinari previsti dalle leggi speciali come questa e quelle prima citate, vi sono i contributi del bilancio ordinario, atti, almeno in parte, a colmare o attenuare lo squilibrio che tutti pacificamente riconoscevano. Mi riferisco evidentemente, in questo caso, agli specchi contenuti nella relazione di minoranza del senatore Cerruti e ai rilievi dei colleghi secondo i quali per la sistemazione di singoli bacini di fiumi, come quello del Reno, o di singole zone montane, come quella del basso veronese o del vicentino o di altre province venete, occorrebbero cifre di decine, se non di centinaia, di miliardi. Orbene, volendo fare a questo proposito una osservazione da profano, vorrei dire che, se avessimo la fortuna di essere in grado di stanziare 250 miliardi l'anno per 15 anni per la bonifica integrale della montagna, è assai dubbio che riusciremmo a spen-

derli tutti, ma è certo che non si riuscirebbe a spenderli bene.

Quando fu discussa la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, i colleghi comunisti si stracciarono le vesti gridando allo scandalo per l'esiguità degli stanziamenti nei confronti degli immensi bisogni enumerati in una ormai innumerevole letteratura. Oggi che la macchina è in moto sotto l'impulso, da tutti riconosciuto, del ministro Campilli e di una schiera di funzionari di ottima preparazione tecnica, siete in istato d'allarme, colleghi comunisti, perché i fondi a disposizione sembra superino le capacità tecniche della nostra attrezzatura edilizia ed industriale. Se è vero quanto mi è stato riferito proprio ieri, che vi sono parecchie decine di miliardi che attendono di fluire in pagamento di opere appaltate e in corso d'esecuzione, voi vedete che non calcolarono male i tecnici o il Governo o il ministro quando allora stabilirono che il limite di intervento non potesse superare una determinata cifra annuale.

Qualche cosa del genere si può dire anche per la legge sulle aree depresse del centro-nord, che per il settore bacini montani fu applicata con generale soddisfazione ed encomiabile rapidità. Non altrettanto si può dire invece per il settore strade e opere igieniche, per una duplice ragione: perché vi era una effettiva carenza di progetti approvati o in elaborazione, e perché il Parlamento non provvide (assumiamoci la parte che ci spetta di responsabilità) a renderli facilmente applicabili. Questa è la verità sacrosanta. Tanto che i funzionari del Ministero dei lavori pubblici si mettono le mani nei capelli per venirne fuori. La legge poi in parte fu corretta e sembra che anche in questo settore possa camminare.

Anche qui, me ne dispiace per i colleghi Corbi e Bettiol, ma il senatore Medici ha avuto ragione, al Senato. Fare un calcolo aritmetico di un complesso di opere da eseguire e ritenere di risolvere il problema mediante l'equazione di un corrispondente stanziamento, senza tener conto di infinite situazioni capaci di interferire in senso obiettivo a frenare la realizzazione pratica dei due termini dell'equazione stessa (e vi faccio grazia delle variabili in senso economico e finanziario) significa impostare la cosa con stupefacente semplicismo.

Perché non ricordate quanto è avvenuto nei piani pluriennali preparati ed eseguiti nei paesi d'oltre cortina a voi tanto cari; perché non ricordate le lamentanze della stampa sulla deficienza di attività e di intensità di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

applicazione dei piani stessi? Eppure tenete conto che lì si lavora in un regime di libertà nei confronti delle persone umane, nei confronti del lavoro umano, nei confronti del reddito degli uomini, e di piena disponibilità di materie prime che non è nemmeno pensabile presso di noi. Io certo non sono un tecnico: sono un professore di lettere, ma ho visto abbastanza quanto si riesce a fare nella mia regione — nel Trentino-Alto Adige — lavorando con estrema serietà da tutti onestamente riconosciuta, e a tutto vapore, come si suol dire, al di fuori di molte pastoie burocratiche che inceppano l'attività della macchina statale. Del resto, si leggono le periodiche relazioni della Cassa per il Mezzogiorno.

Per conto mio avevo chiesto ai funzionari del Ministero dell'agricoltura, direzione generale delle foreste: nell'ipotesi che fosse possibile accelerare l'investimento dei fondi, previsto per dieci anni, nel termine di 3, 4, 5 anni, ce la farebbero a lavorare con frutto? Mi hanno risposto che questa non era una previsione possibile, per ragioni obiettive e spesso ovvie.

Per esempio, il problema del rimboschimento è un problema grossissimo. Tutti sappiamo che il manto boscoso è la difesa effettiva della montagna. Però, per dotare di piante i vivai, occorre costruirli, i vivai, e occorre del tempo per far crescere le piante, per far germogliare i semi. L'onorevole Lettieri ha parlato di un caso accaduto nella sua città: aveva bisogno di quattro milioni di piante e ne trovò solo due milioni. Ed altre simili osservazioni si possono fare a questo proposito.

È stato detto pure che la legge non è organica. Noi, invece, affermiamo il contrario, pur riconoscendo che, in rapporto alla vastità e alla complessità dei bisogni, la legge non è completa, nè poteva, nè voleva esserlo.

È organica, a nostro avviso, per l'oggetto cui si riferisce, per il territorio in cui opera, per l'organismo che l'applica, per la sfera di applicazione volutamente limitata, ma, appunto per questo, tale da non creare nè eccessive illusioni nè deprimenti delusioni.

L'opposizione ha fatto uno sforzo molto meritorio per dimostrare che la legge, anziché essere frutto di una impostazione umana e sociale da parte del Governo, è un aborto dovuto a situazioni particolari verificatesi nello scorso autunno in seguito alle alluvioni.

A me viene un po' da sorridere, perché quando si parlò della riforma fondiaria, i comunisti la sbandierarono come un portato della loro insistenza costante, direi cor-

rosiva, su questo argomento; la Cassa per il Mezzogiorno era frutto delle suggestioni che avevano saputo creare nel meridione, e così pure la legge per le aree depresse dell'Italia centro-nord.

Ora, per questa legge della montagna (sulla quale, come ha affermato l'onorevole Fanfani, il vostro interessamento non è stato così ficcante come per altri settori) cercate e trovate l'alleanza benigna di Giove Pluvio, che, con le alluvioni, si sostituisce a voi e provoca il varo di questa legge.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Vi sono gli atti parlamentari.

BIANCO. Lo ha detto il senatore Menghi.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Non ho negato che vi siate interessati del problema; ho detto che il vostro interessamento non è stato così ficcante come per altri casi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. La legge è stata sollecitata dagli avvenimenti naturali.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è vero!

BIANCO. Basta consultare i resoconti parlamentari.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. La contraddizione in cui cadete è così palmaria, così evidente, che è incredibile non ve ne rendiate conto. Prima dite che di questa legge si è parlato fin dal 1942, dal 1947, nei congressi e nelle commissioni. Alla fine viene alla luce...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non di questa legge si parlava, ma delle necessità della montagna.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Il che presupponeva il varo di un disegno di legge.

BIANCO. Il vostro indirizzo di un anno fa era ben diverso; anzi, infieriva contro la montagna.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Questo disegno di legge non fa che ricalcare la legislazione vigente.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Allora sarebbe inutile!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Quasi.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora avreste provocato una cosa inutile!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non abbiamo provocato niente: ci siamo interessati di risolvere il problema.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

HELFER, Relatore per la maggioranza. Se un merito vi è nel disegno di legge, voi cercate di toglierlo; se non vi è, non capisco perché vi allarmiate e cerchiate di contestare una qualche partecipazione diretta o indiretta da parte del Governo e della maggioranza al varo di questa legge. Peggio di così, si muore!

L'onorevole Bettiol — per citare un inciso della relazione di minoranza — ha affermato che la legge è inumana e antisociale perché si preoccupa di salvare prima di tutto la montagna all'uomo, e poi gli uomini alla montagna (è vero, ho scritto press'a poco così). La montagna, secondo l'onorevole Bettiol, sarebbe trascurata con un cinismo abietto (ha citato a proposito malamente il senatore Medici!), ed una vaga, feroce allusione egli ha fatto ad alcuni non ben qualificati individui cui non cale l'insediamento umano nelle valli alpine, sì che auspicherebbero addirittura la guerra come una specie di « flit » o di « d.d.t. » non da usarsi contro le zanzare, ma addirittura contro gli uomini.

BETTIOL, FRANCESCO GIORGIO, Relatore di minoranza. Ha capito male.

HELFER, Relatore per la maggioranza. Le ho chieste spiegazioni e mi ha risposto che era molto chiaro quel che aveva detto. La cosa mi pare di poco buon gusto.

BETTIOL, FRANCESCO GIORGIO, Relatore di minoranza. È tutto l'inverso.

HELFER, Relatore per la maggioranza. Ma, se l'onorevole Bettiol e quanti con lui affermano l'esistenza di questa distinzione fra la montagna e gli uomini avessero esercitato più cautamente il loro senso critico ed avessero letto più avanti la relazione, avrebbero evitato la suggestione delle frasi fatte e delle cose vuote.

Infatti, come si fa ad affermare che la legge trascura i montanari, quando su 67 miliardi stanziati nella legge ben 38 miliardi (articoli 2-3-4-18-20) vanno in mutui o contributi a vantaggio diretto dell'economia agraria o dell'economia in generale della montagna?

BETTIOL, FRANCESCO GIORGIO, Relatore di minoranza. Sono 10 miliardi in tutto.

HELFER, Relatore per la maggioranza. E gli altri 29 miliardi, destinati ad opere di bonifica e di rimboschimento e di pascoli montani, per teleferiche, per installazioni telefoniche, per reperimento di acqua ad uso potabile ed a uso irriguo, e per altri fini, io mi domando, onorevole Bettiol: andranno proprio a vantaggio della montagna intesa come la intende lei, come cosa amorfa ed inerte, o andranno a vantaggio dei montanari?

D'altra parte, come fa a contestare che sia necessario preparare prima l'ambiente a questi montanari, assicurarli contro le forze brute della natura, se si vuole che essi resistano sul posto? Vorrei invitarla in una valletta dell'Alto Adige, dove, in una lingua di transizione, ho trovato una scritta, che dice: « Dio ci salvi dall'irrompere delle acque ».

Quando cerchiamo di imbrigliare i torrenti, di fermare le frane, operiamo per la montagna, ma cooperiamo, ad un tempo, per gli uomini. Quindi, la distinzione, per me, è assurda, è insostenibile.

Ma la vostra logica è la logica del preconcetto, che vi fa parlare effettivamente un linguaggio diverso dal comune e non vi consente di leggere bene le cifre.

SANNICOLO'. Anche questo è un preconcetto.

HELFER, Relatore per la maggioranza. Non mi pare. Eppoi, voi ve la prendete con Serpieri e con Jandolo, senza tener conto che in questa materia essi non sono certo gli ultimi venuti.

COPPI ALESSANDRO. Sono dei tecnici.

BETTIOL, FRANCESCO GIORGIO, Relatore di minoranza. Con la loro mentalità di classe.

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ognuno ha la sua.

HELFER, Relatore per la maggioranza. Si è parlato di una legge classista. Credo che in materia qualcosa diranno l'onorevole ministro e l'onorevole Pugliese. A me preme sottolineare un altro rilievo, ripetuto da più parti della Camera. Gli onorevoli Marabini, Alessandro Scotti e Francesco Bettiol ci domandano come può questa gente della montagna aver fiducia in un Governo che non paga i suoi debiti e che ancora ha 20-30 miliardi da liquidare per opere impegnate in base alla legge n. 215.

A parte il fatto che l'impegno non costituisce un debito, sono d'accordo con l'opposizione su questo: che ogni sforzo da parte del Governo deve essere fatto per sanare questa situazione. Ma il Governo ci ha anche preceduto attraverso la parola del ministro Fanfani.

L'onorevole Ghislandi ha poi parlato di una tal quale ingenuità da parte nostra, quando confidiamo in ipotetici benefici derivanti dallo sfruttamento idroelettrico. Noi la pensiamo diversamente. Approvi il Senato la legge che la Camera ha già approvato e i fatti ci daranno ragione.

Anche questa legge, secondo l'onorevole Scotti, si arenerà nelle secche di una buro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

crazia che, per la distanza spirituale e fisica dai problemi e dall'ambiente della montagna, non sarebbe sufficientemente sensibile alle istanze dei montanari. Altri ancora espresse analogo pessimismo.

Ora, questo è, per me, un punto fondamentale, un punto base. Nessuna forza agisce senza un punto di applicazione. Molti o pochi che siano i miliardi, la loro efficacia dipenderà, soprattutto, dal modo in cui saranno erogati ed impiegati.

Ne abbiamo già parlato ampiamente nella relazione scritta; non sarà inutile, tuttavia, aggiungere qualche cosa anche in questa sede. È necessario, prima di tutto, chiederci per quale ragione non operarono le leggi, che in abbondanza esistevano e che sono tuttora vigenti, anche per i territori della montagna. Perché non operarono a favore dei territori montani mentre operarono a favore dei territori della pianura?

Secondo me le cause sono le seguenti: 1°) la scarsità dei fondi stanziati, da tutti ammessa. Non mi indugio nelle statistiche, che forse i colleghi riprenderanno: del resto, sono facilmente reperibili; 2°) la mancata ripartizione degli stessi fra i vari compartimenti, o ispettorati, o zone che dir si voglia; 3°) la difficoltà, da parte di popolazioni povere, a reperire i capitali mancanti e a completare, oltre i contributi statali, gli importi necessari alla esecuzione delle opere; 4°) l'impossibilità di accedere al credito normale, al credito agrario ed al credito fondiario; 5°) le difficoltà in genere della procedura prevista; 6°) ed ultimo, ma a molta distanza, la scarsa informazione, oppure talvolta l'ignoranza.

Credo di averle elencate tutte, anche se presentano una incidenza negativa variabile. Quali le conclusioni? In generale i contributi sono finiti — come si dice — ai più vicini alla pentola, ai più forti di mezzi, ai più abili ed assistiti, *alias* raccomandati (abbiamo il coraggio di dirlo). Si è verificato in senso letterale il detto evangelico: a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che non ha.

Come ho detto dianzi, non voglio intrattenervi con delle statistiche. Per quanto riguarda il credito, vi leggo soltanto qualche cenno di una relazione relativa alla zona in cui abito. È un problema molto importante, quello del credito, e molto incidente sulla vita della montagna e dell'agricoltura in genere, la quale non trova mai la strada per attingere a questo benedetto credito.

Questo studio premette: « Le leggi che operano a favore del credito teoricamente do-

vrebbero bastare per tutti i bisogni ». E conclude:

« Dalla elencazione riportata si comprende come la possibilità teorica di credito sia quanto mai vasta e tale da soddisfare qualsiasi esigenza, ma come le condizioni particolarmente favorevoli (tasso di interesse) non vi si accompagnino in modo da indurre il proprietario a trovare sufficiente convenienza a ricorrere a queste forme di credito, sia per l'esercizio, sia per il miglioramento.

« Aggiungasi, inoltre, l'estrema lentezza con cui si procede da parte degli istituti nella evasione delle domande di prestiti di miglioramento. Dalla presentazione della domanda alla stipulazione dell'atto definitivo intercorrono molti mesi, che spesso diventano anni; troppo, invero, se si pensa ai gravi intralci causati ed alla onerosità relativa, tale da assorbire quasi completamente quel concorso che lo Stato dovrebbe concedere. Su una domanda di prestito debbono esprimere il parere sei o sette persone in rappresentanza di altrettanti organi statali, mentre due o tre funzionari eseguono l'istruttoria in luogo. È questa la dolorosa trafila delle pratiche. Una così complessa procedura rende lunghe e tortuose le operazioni di credito agrario, impossibili per il nostro piccolo proprietario, al quale occorrono invece forme semplici e facili.

« È incomprendibile e strano dover osservare quanta diffidenza dominò le modalità di concessione di prestiti agli agricoltori, che notoriamente rispondono con beni reali di piena garanzia, nei confronti dell'agilità di cui dispone il credito a vantaggio di altri settori economici i quali sovente non presentano che affidamento di capacità e di onestà ».

Dopo aver invocato il sistema delle anticipazioni adottato dal Governo, la relazione continua:

« Gli stessi tecnici e funzionari, che operano e controllano i beni immobili per l'attribuzione del credito sono chiamati a valutare la piccola particella del terreno del nostro contadino e la grande azienda industrializzata della pianura (con criteri ormai schematizzati). Sarà facile comprendere come con siffatti schemi ben modesto sia il valore della garanzia attribuita alla nostra terra, valore del tutto irrisorio e talvolta avvilito. I nostri frutteti, per cui giustamente vanno orgogliosi molti agricoltori, hanno un valore di stima di 40-50 lire al metro quadrato, se dotati però anche di fabbricati (calcolate che un frutteto normale costa lassù, al valore venale, 2 milioni). Con

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

tale valutazione un richiedente deve possedere una proprietà immobile di garanzia del valore medio corrispondente al decuplo dell'importo richiesto ».

Per quanto riguarda la procedura e la istruzione delle pratiche fino all'ottenimento dei mutui e alla liquidazione dei contributi, il senso di imbarazzo e il cauto pessimismo sono fino ad oggi, secondo me, giustificati. Ed io rimasi molto sorpreso di fronte ad una decisa dimostrazione *a posteriori* di questo stato d'animo, e non solo nella gente incolta. Io mi permetto di leggervi non i grandi testi, non le espressioni dei grandi professori, ma le lettere degli umili, una di quelle lettere che ogni tanto deliziano me così come deliziano voi. Desidero leggervi la lettera di un parroco di un paesino di montagna, sperduto nella foresta della Mendola, don Ruffrè, un uomo giovane, molto intelligente e molto attivo, che ha saputo fare con pochi aiuti e con pochi mezzi parecchie opere di pubblica utilità, fra cui una sartoria sociale per impedire che le ragazze del suo paese fossero costrette ad andare in Svizzera per guadagnare quattro soldi e correre altri rischi. Ebbene, si trattava di fare una strada di allacciamento alla provinciale. Due vie si presentavano per ottenere i mezzi necessari: o chiedere il contributo sulla legge Tupini numero 589, oppure chiedere il contributo su una legge regionale. Notate bene che la legge regionale offre un contributo molto inferiore a quello statale, giunge al massimo al 50 per cento, e ciò, nei casi, diremo così, più miserabili, mentre di norma oscilla tra il 20, il 30 e il 40 per cento, a seconda della situazione dei bilanci dei singoli comuni. Così mi scrive questo parroco:

« Scusi se vengo a disturbarla, ma non è per motivi personali; si tratta della questione della strada, ecc., ecc. Vorrei sentire il suo parere in merito al finanziamento, e cioè se è meglio ottenerlo attraverso la regione o attraverso la legge Tupini, tenendo presente che Turrini (l'assessore regionale alle opere pubbliche) continua ad insistere che il sussidio governativo è assai più vantaggioso, e che arriva fino al 50 per cento, tanto più che Ruffrè ha a disposizione circa 10 milioni da ricavarsi dal taglio autorizzato di un bosco. Però il sindaco di Cavareno, l'ingegner Taddei ed altri, portando gli esempi di Brez e di Bresino, ecc., sconsigliano di rivolgersi alla legge Tupini, ed affermano che è meglio ottenere il finanziamento, anche se inferiore, da parte della regione, più avvicinabile, che non da Roma, eterna e lontana, specialmente per il fatto di avere a che fare

con la Cassa depositi e prestiti, il che è un vero disastro. Che cosa ne pensa? ».

Come vedete, onorevoli colleghi, la sfiducia esiste effettivamente, e a me viene da sorridere per l'ostracismo che si vorrebbe dare al principio regionale. Penso alle contumelie che si sono lanciate contro questo istituto e che ora vanno scemando perché di fronte all'argomento dei fatti anche le teste più dure devono pur mollare. Fino a che punto la legge sottoposta alla nostra approvazione è in grado di correggere questa situazione e i riflessi psicologici che ne derivano? Crediamo di potervi dare qualche risposta positiva in proposito, anzitutto perché fissando determinati fondi a beneficio di determinate aree la concorrenza delle domande viene meno o si verifica all'interno delle zone stesse, quindi su un piano di parità, e poi perché il sistema delle anticipazioni agli istituti di credito agrario con la garanzia sussidiaria dello Stato risolverà in buona parte, se non in tutto, le difficoltà che per i piccoli proprietari furono, con il vecchio sistema, press'a poco preclusive. Ne volete una prova? Vi posso leggere un'altra lettera, in data 4 maggio di quest'anno, scritta da un contadino di Canazei. Dice la lettera: « Sul vostro giornale ho letto i provvedimenti a favore della montagna. Orbene, io avrei urgente bisogno, per la mia piccola azienda agricola, di provvedere alla costruzione di una stalla e di un fienile, ma mi mancano i mezzi finanziari. Mi sono già rivolto a diverse parti per avere aiuti. Lo so che potrei avere il contributo, ma come posso fare a prendere il capitale dalla banca al 10 per cento e più, se poi ogni quattro mesi mi scade una cambiale, più gli interessi e l'ammortamento? È impossibile per me. Mi sono pure rivolto all'Istituto di credito fondiario, ma con le condizioni che mi hanno fatto non mi sono arrischiato ad accettare. Eppure, per la costruzione suddetta, ho urgente bisogno. Il poco bestiame che possiedo l'ho in una stalla in affitto, umida, oscura e così malandata che l'altro inverno ho dovuto turare con foglie le fessure dei muri perché non entri il freddo, dato che i muri sono tutti sgretolati. Signor Helfer, mi sono rivolto fiducioso a lei. La prego tanto, mi aiuti e mi dica come devo fare per avere dallo Stato il mutuo dell'80 per cento della spesa, rimborsabile in 30 anni, con la quota annua del 4 per cento, compresa la quota di ammortamento e gli interessi. Le sarei molto grato se potesse darmi una risposta positiva al più presto ».

Gli onorevoli Ghislandi, Ceccherini, Alessandro Scotti, Lettieri e Franzo hanno sottolineato questo aspetto del problema, che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

investe la funzionalità della legge, e il senatore Gortani al Senato ha proposto un ordine del giorno al riguardo.

La legge prevede l'intervento e l'assistenza dello Stato in tutte le fasi dell'opera, dalla progettazione al collaudo, e per certi aspetti anche per la manutenzione delle opere stesse. Questo va ad evidente correzione degli svantaggi che le disposizioni precedenti ammettevano.

Oltre a ciò, bisogna pure concedere che nella legge vi è una intera pagina bianca, perché il ministro vi tracci i binari sui quali la legge dovrà camminare. L'articolo 38 e il secondo comma dell'articolo 2 lasciano aperta la strada ad ogni innovazione, anche la più ardita, in fatto di procedura. Per conto mio, l'articolo 38 contiene una vera delega legislativa al Governo, delega suscettibile dei più utili risultati. Poiché il ministro, praticamente preparerà le norme integrative e di attuazione della legge, sarebbe davvero un cattivo complimento per l'onorevole Fanfani non ammettere che profonde correzioni e semplificazioni saranno apportate alla procedura oggi esistente.

Del resto, ve ne posso anticipare un piccolo esempio, citandovi un articolo delle norme di attuazione, in via di studio presso la direzione generale delle foreste. In relazione al finanziamento, l'articolo dice: «La concessione di mutui di miglioramento, per l'artigianato montano, ecc., di cui all'articolo 2 della legge, deve effettuarsi in massima con le modalità stabilite dal regio decreto 5 maggio 1910, n. 472, che ha approvato il regolamento per l'esecuzione delle leggi sul credito fondiario, salvo le eccezioni, ecc., ecc., (e cita anche la legge del 1928 sul credito in generale). In particolare — dice il secondo comma di questo articolo — allo scopo di rendere più sollecita la concessione dei mutui, di cui all'articolo 2, e la liquidazione dei contributi statali previsti dai successivi articoli 3, 4 e 5, nonché la concessione delle anticipazioni di cui all'articolo 20, e la liquidazione delle indennità di occupazione di cui all'articolo 26 della legge, la direzione generale dell'economia montana e delle foreste ha la facoltà di avvalersi dell'opera degli istituti di credito di diritto pubblico, nell'ambito delle necessità funzionali, con le modalità stabilite negli articoli seguenti». Come potete giudicare, onorevoli colleghi, siamo su una via non solo buona, ma direi eccellente, in questa materia. Né si dica che i montanari non sono disposti ad attingere ai benefici della legge o che, se non si dà loro il cento per cento, non faranno

e non potranno fare nulla. Anche qui mi appello alla mia personale esperienza e a quella dei miei colleghi trentini ed altoatesini in questa Camera. Lo stesso onorevole Marabini ha deplorato che non si ricevono più domande di contributo sulla legge n. 215 del 1933.

MARABINI. Si ricevono, ma non si espletano. Io ho detto che ci siamo fermati al 1948, nel pagamento. All'ispettorato a Bologna c'è fuori un avviso che dice che si paga solamente fino al 1948.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. È una verità che non si ricevono più domande. Ella ebbe già a lamentare questo fatto. Ora io faccio osservare a lei e ai suoi colleghi che la legge n. 215 dà contributi di un terzo e non di più, (salvo casi particolari), e quindi, se il desiderio esiste per attingere il terzo, immagini quale sarà il desiderio di attingere il 50, il 60, fino al 70 per cento.

D'altra parte, mettetevi d'accordo, perché i vostri colleghi al Senato hanno detto: vedrete che questi fondi saranno volatilizzati in un soffio.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Questo lo diciamo anche noi.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Per quel che consta alla mia esperienza, vi posso assicurare che nella mia regione (scusatemi se debbo citare ancora una volta la mia regione) furono presentate migliaia — dico migliaia — di domande di contributo su delle leggi regionali da parte di piccoli proprietari, allevatori ed artigiani, contributi che non superano mai il 50 per cento della spesa per acquisto di macchine agricole, per rifare le case dei masi, per acquistare sementi selezionate, qualche bovino di razza, qualche manna che viene dalla Svizzera, per qualche miglioramento fondiario. E d'altra parte trovano sempre il mezzo di sostenere il resto della spesa a loro carico, anche se sono poveri. Il montanaro è disposto a fare la sua parte, sia come concorso alla spesa che come concorso nel lavoro, che spesso sostituisce in gran parte la spesa. Quante opere facciamo nei nostri comuni con le prestazioni gratuite, dimodoché il contributo dello Stato o della regione serve a pagare le spese vive per il materiale, per le tubature, ecc. Basta che si dia al montanaro la sensazione che le cose camminano, o almeno si avviano a camminare, e poi vedrete con quanta rapidità uscirà dal suo piccolo guscio di castagna!

Certo sarà necessario, come dicevano giustamente l'onorevole Ghislandi ed altri, una

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

assidua, intelligente e capillare opera di informazione e di amorevole assistenza. È in questo senso, evviva le feste della montagna, onorevoli colleghi dell'opposizione e critici, le feste della montagna che tonificano il morale della gente della montagna, la quale si accorge che, dopo tante promesse, finalmente i propri problemi sono entrati nella coscienza comune e s'è creata l'atmosfera che è essenziale per addivenire alla soluzione dei problemi di portata nazionale. Facciamole e rinnoviamole, senz'altro e tutti coloro che vogliono collaborare, senza distinzione di colore, io penso che nessuno di noi vorrà respingerli a limine.

Per questo dovrà nascere, ove non esista, un nuovo spirito di comprensione e di collaborazione fra organi dello Stato e popolazione. Conveniamo che qualche frizione o ricordo di frizione deve scomparire fra forestali e montanari; conveniamo soprattutto sulla necessità che la direzione generale della economia montana possa decentrarsi al massimo, non solo come individui che si muovono, ma come uffici dotati della più ampia autonomia possibile. Si realizzerebbe in tal modo un surrogato di quel decentramento regionale e provinciale auspicato dall'onorevole Ghislandi, per andare incontro alle necessità fisiche e spirituali del montanaro.

Nella nostra relazione di maggioranza abbiamo citato il dispositivo del decreto n. 31 del 1º luglio 1946, circa la procedura delle pratiche. Noi pensiamo che il ministro possa, nelle norme esecutive, assegnare un *plafond* di fondi per singoli compartimenti, sul quale *plafond* il finanziamento delle opere, almeno entro determinati limiti, sarà fatto dagli stessi, sia pure con il concorso del genio civile, dell'ispettorato agrario provinciale e degli organi tecnici adatti alla bisogna. In questo modo si eviterebbe il via vai delle pratiche dalla periferia al centro e, se mai, le più importanti di queste pratiche arriverebbero al centro per il benessere delle autorità costituite dal ministro, salvo l'istruttoria già effettuata in periferia.

A proposito di regione, dovrei rispondere qualche cosa all'onorevole Facchin, che però non vedo in questo momento presente. Nulla da aggiungere di speciale alla relazione scritta, ma debbo affermare che questa legge, come la 646, come la 647, come quella per l'incremento dell'economia e dell'occupazione, non sono leggi a carattere specificamente agricolo o tecnico o industriale, ma sono leggi a carattere eminentemente sociale, intese ad elevare il tenore di vita non per

determinate zone, ma per la generalità del territorio nazionale.

Come tali, queste leggi debbono essere applicate anche nelle regioni autonome. Quanto alla forma, è sperabile che non staremo a cavillare, non staremo a fare una questione di procedura, a fare una questione bizantina per sceverare se dovrà essere applicata la delega prevista dall'articolo 38, o quella prevista dall'articolo 13 dello statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, o se non dovrà essere piuttosto quella legge di delega che ella, signor ministro, ha predisposto da parecchi mesi, ma che dorme ancora sui tavolini del Ministero dei lavori pubblici e della Presidenza del Consiglio.

Mi sono soltanto riferito al problema della applicazione e della funzionalità della legge. Confido, infatti, che, qualora essa abbia ad operare, come è nei voti dei montanari, sarà poi facile tirare il collo alle cifre degli stanziamenti, come già è stato fatto per la Cassa per il Mezzogiorno. Abbiamo la certezza che altri provvedimenti, secondo le singole competenze dei vari ministeri, saranno emanati, come per esempio nel campo fiscale, in quello igienico-sanitario, nel campo scolastico, ecc.

Il problema fiscale, per la verità, è senza dubbio uno dei più seri. Anche su questo hanno interloquito quasi tutti coloro che hanno preso la parola su questo disegno di legge. Debbo ammettere che l'onorevole Rivera e l'onorevole Scotti hanno ragione quando dicono che è un po' una politica buffa quella che noi si fa, quella cioè del dare con una mano e del ritirare con l'altra, del fare cioè una politica di contributi e di interventi, senza poi alleggerire la pressione fiscale. Se invece si evitasse di togliere — essi dicono — si eviterebbe di spendere in spese generali in questo doppio passaggio.

Ora, non dico che abbiano tutte le ragioni, giacché il ministro Vanoni disse al congresso di Brescia che non si può fare la liberazione completa dei pesi fiscali per tutto il territorio, perché chi ha deve pagare, sia che si trovi in montagna sia che si trovi al piano. Si deve soltanto attenuare l'incidenza dei pesi fiscali. Qualche cosa, parecchio anzi, è stato fatto dal dopoguerra ad oggi, in senso nazionale.

Né sto ad enumerare tutti i provvedimenti presi. Qualche cosa di nuovo in questa legge c'è, anche se non c'è tutto quanto è stato richiesto dall'opposizione in materia di sgravi fiscali. E non c'è per una elementare ragione di forma e di coerenza legislativa; non solo, ma anche perché le tasse che più

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

pesano non sono quelle imposte dallo Stato, ma sono quelle imposte dal comune e dalla provincia.

MARABINI. È la stessa cosa, perché poi bisogna integrare i bilanci dei comuni e delle province coi fondi dello Stato.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. A questo proprio volevo accennare, ed ella me ne dispensa ora. Ma questa è una questione che ci porta un po' lontano dall'argomento che interessa la competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. D'altra parte, secondo me, è ora di finirla con le leggi-zabaglione, che contengono cioè un po' di tutto, proprio in omaggio a quei principi di chiarezza, di omogeneità, di snellezza, cui molti oratori si sono appellati nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento. E qui mi ritorna davanti la critica dell'opposizione che avrebbe voluto dal Ministero dell'agricoltura una legge-omnibus. Vi immaginate, colleghi, per un istante, come avrebbe fatto ad applicare tale legge un organo dello Stato, con l'interferenza di quattro o cinque ministeri per il proprio settore di competenza? Pensiamo quello che succede a noi, disgraziati cirenei della canicola, quando, per rimorchiare certe pratiche per asili, ospedali, acquedotti, dobbiamo fare la spola fra i lavori pubblici e l'Alto Commissariato di sanità, ecc., quando non anche il consiglio superiore!

Povera direzione generale dell'economia montana, se veramente dovesse aggiornarsi per una simile impresa!

Se un indirizzo possiamo modestamente suggerire, è che i provvedimenti di legge e i relativi stanziamenti in favore dei montanari si riferiscano isolatamente a determinate aree, si articolino per singoli settori, presentino modalità di esecuzione le più semplici ed elementari possibile.

Quando si guarda la presente legge, si commette un errore di prospettiva riducendone la portata ai miliardi che stanziata. C'è un motivo di altrettanto grande interesse, che è quello di aprire l'anima dei montanari alla speranza che le decennali promesse (che non abbiamo fatto noi!) non rimarranno solo parole.

L'onorevole Ceccherini, a conclusione del suo discorso di ieri mattina, ha letto la risoluzione dell'associazione degli alpini in congedo. Siamo d'accordo con loro che questa legge non dà fondo all'universo dei problemi montani. Il cammino che oggi riprendiamo, o meglio intraprendiamo, è lungo e duro, per ricreare l'ambiente montano, per ripor-

tare l'equilibrio in una economia profondamente turbata. Ma, protetta la montagna contro l'assalto incessante delle forze disgregatrici della natura, per cui, come diceva dal tempo dei tempi il biblico Giobbe, il monte tende a fluire al mare (*mons defluit in mare*), è necessario garantire all'insediamento umano, attraverso la conservazione o l'esaltazione delle esistenti fonti di reddito, e alla creazione di nuove fonti, quel minimo di beni e di servizi senza il quale l'amore del natio loco più non basta a trattenere il montanaro abbarbicato ad una terra per molti aspetti matrigna.

Frattanto, però, consideriamo merito non piccolo del ministro e dell'attuale Governo l'aver impostato, checché se ne dica, la soluzione del problema della montagna, dopo quello del Mezzogiorno.

Ieri sera, mentre l'onorevole Francesco Bettiol riassume con molta diligenza e molte affermazioni apodittiche le critiche del suo partito, qualche collega, dietro di noi, si chiedeva esterrefatto se questa legge fosse il parto dell'odio o dell'indifferenza, anziché dell'amore e della passione verso la montagna e i suoi abitanti.

« Il tempo è galantuomo — concludeva il relatore di minoranza —. Il tempo vi dimostrerà quale apprezzamento e quale giudizio di questa legge daranno i montanari, da noi organizzati ed illuminati ».

Onorevole Bettiol, noi accettiamo senza altro la sfida. Siamo certi che la legge opererà e opererà bene, perché ne ha tutti i presupposti, perché noi vogliamo che operi, e lo vogliamo non per un platonico amore alla poesia della montagna, che è pur tanta parte della nostra educazione giovanile, ma per un senso di dignità umana nei riguardi del montanaro, che ella assurdamente ci nega, e cui si appellava invece, con ben altra compostezza di accenti, l'onorevole Ghislandi.

Lo vogliamo ancora perché lo sentiamo come un dovere verso una gente che, accanto alla santità e alla castità del focolare, ha conservato nei secoli intatto il senso dell'onore, dell'onestà, della libertà, della carità di patria. Il vostro scetticismo non ci turba, anzi ci stimola e ci tonifica. Ci ritroveremo fra un anno o due a fare un po' di bilancio. Tireremo le somme. Non ci illudiamo che voi siate per darci ragione anche di fronte alla evidenza dei fatti, ma voi non illudetevi che la montagna possa diventare una vostra riserva di caccia! (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese, secondo relatore per la maggioranza.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo mi sia consentito, prima che questo dibattito si concluda, di compiere un atto di piccolo orgoglio regionale o regionalistico ricordando a voi, qui in quest'aula, il nome di un grande parlamentare calabrese da tempo scomparso, al quale ritengo opportuno, proprio in sede di discussione di questa legge, di rendere omaggio; un calabrese rappresentante di una zona montana della mia regione, Bruno Chimirri. A proposito di lui, che raggiunse posti di massima responsabilità, che tenne per alcuni anni proprio il dicastero dell'agricoltura ai primi di questo secolo, a proposito di lui, credete come sia stato per me veramente significativo, perché dimostra la continuità di una tradizione non spenta fra i vecchi e i giovani, fra il passato e l'avvenire, il trovare le tracce del suo lavoro, dei suoi discorsi, sempre densi di contenuto e forti di pensiero, nella indagine paziente di precedenti legislativi e parlamentari che talvolta ho dovuto fare.

Bruno Chimirri, che già tentava alla fine del secolo scorso di regolamentare i contratti agrari, tenendo ben conto delle istanze sociali; che interveniva alla Camera per chiedere provvedimenti radicali e mezzi adeguati contro le alluvioni ricorrenti — ahimé — ad ogni stagione; Bruno Chimirri, infine, che con due massicci interventi alla Camera (3 marzo 1905 e 10 marzo 1908) sosteneva la necessità di creare in Italia un istituto superiore di agricoltura con specializzazione in silvicoltura, degno di questo nome. E l'istituto sorse due anni dopo, ed è vanto dell'Italia nostra, a Firenze.

Ho voluto fare questo accenno, onorevoli colleghi, per dirvi che il problema della montagna è vecchio quanto i secoli. È stato di recente ricordato al Senato Plinio, che, in sostanza, lamentava già quello che noi lamentiamo oggi: « Molto spesso i torrenti dannosi vengono incanalati quando già è tolta ai monti la selva avvezza a distruggere i nemi ».

E, risalendo ancora nel tempo, non per farvi una lezione — me ne guarderei bene — quanti conoscono questo problema, sanno che la forza e la vastità delle foreste profonde e paurose, la maestà degli alberi giganteschi suscitavano in tutti i popoli primitivi ammirazione e rispetto, che si tramutarono in sentimento religioso, e sanno pure che (sempre in Plinio) il mito venne a noi dall'Asia e dalla Grecia congiunto con l'adorazione degli alberi

e dei boschi, ove supponevasi avessero dimora le divinità, tanto che non meno degli dei, non meno dei simulacri di oro e di argento, si adoravano gli alberi maestosi delle foreste. Sanno che gli antichi credevano che le anime dei progenitori abitassero nei boschi e Virgilio, « allor che cadde estinto e il fiammeggiante viso copri di tenebroso velo », narra le orrende voci ed i pallidi simulacri vaganti per i boschi sull'imbrunire. Sanno della cara illusione che in un albero longevo, al quale si affidava un diletto cadavere, avvenisse la immedesimazione e quasi l'apoteosi, tanto che i posteri potessero rivivere nell'albero; se non l'anima o la persona estinta, almeno una parte della sua sostanza, compenetrata nella maestà e nella bellezza di una rigogliosa vegetazione.

Sa tutto questo chi si occupa di queste cose, e sa come lentamente nei secoli la foresta, respinta e contratta dai bisogni, dalle necessità di popolazioni crescenti, sia andata man mano sparendo, con le conseguenze che tutti conoscono; sia andata sparendo soprattutto perché — come è stato scritto cento anni or sono da chi se ne intendeva — « gli uomini, per i quali l'aumento della prosperità immediata sembra sia una legge suprema, hanno dimenticato che il mondo non è stato creato esclusivamente per essi, e che fra le ricchezze di cui godono senza scrupolo ve n'è taluna di cui sono depositari e della quale devono dare conto ai discendenti. Questo è il caso delle foreste, che in modo particolare attestano gli obblighi che legano le diverse generazioni ».

Sa tutto questo chi si occupa di queste cose, come pure sa che le azioni benefiche dei boschi, universalmente riconosciute, e ricordate dal collega Lettieri, sono: assicurare la consistenza del suolo, trattenere le frane ed impedire la formazione di valanghe, proteggere i terreni dalla invasione delle sabbie marine; diminuire le inondazioni e rendere ordinato il corso delle acque; anticipare la liquefazione delle nevi; addurre fertilità al terreno; rendere meno forti gli sbalzi di temperatura; assicurare la costanza di afflusso delle sorgenti, e mantenere in certa guisa l'umidità atmosferica; proteggere i paesi e le colture agrarie dai venti impetuosi.

Sa che occorre intervenire in difesa del bosco e della montagna prima che sia troppo tardi per salvare questa ed il piano; sa che la montagna si spopola e perché si spopola; sa che soltanto una montagna abitata e soggetta a vigilanza continua può essere in condizioni di mantenere nei secoli la sua integrità fisica; sa che la montagna, come diceva il senatore

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

Cerruti al Senato, non si difende contro il montanaro, ma soltanto facendo di lui lo alleato più consapevole e più potente della sua difesa.

Sullo spopolamento montano hanno già parlato i colleghi Ferraris, Francesco Bettiol, Ghislandi e Marabini, quest'ultimo con visione, mi si consenta, un po' apocalittica.

Basta citare alcuni dati. Le uniche tre province che hanno diminuita la loro popolazione complessiva negli ultimi 15 anni sono Cuneo, Asti, Alessandria, per un totale di 61.249 abitanti. Su Cuneo influiscono appunto la montagna e le colline. Su 249 comuni, ben 206 hanno visto diminuire le loro popolazioni. Sono principalmente quelli della montagna.

La provincia di Torino, nella quale cade tanta parte di montagna, ha aumentato di 114.765 abitanti la sua popolazione residente, ma, ahimè!, l'aumento di 83.687 abitanti nella sola città di Torino e quello verificatosi nei minori centri di Moncalieri, Venaria Reale, Pinerolo, Rivoli, Chieri, Chivasso giustificano questi risultati, mentre i comuni di montagna hanno tutti veduto spaventosamente scemare la loro popolazione.

Fenomeni analoghi si constatano sulle Alpi e sulle Prealpi novaresi. Nell'Appennino emiliano-romagnolo (a far contrasto con la provincia di Ferrara tutta in pianura, e che è l'unica che non abbia un solo comune in diminuzione) stanno le altre province (Forlì e Ravenna escluse) nella quali più della metà dei comuni sono diminuiti di popolazione dal 1936 ad oggi. Per Piacenza 28 comuni su 48; e l'aumento del capoluogo (8.559) abitanti supera lo aumento totale della provincia (5.388 abitanti); Parma ha 28 comuni con diminuita popolazione sui 43, e anche qui l'aumento di 12.848 abitanti nel capoluogo supera quello della intera provincia; Modena ha 16 comuni in diminuzione su 46: Bologna 35 su 60. Qui, come nelle altre province emiliane, sono i comuni di montagna che più risentono del triste fenomeno. Per la mia regione (Calabria) cito i dati di alcuni paesi montani: Badolato da 5.217 abitanti a 4.836; Cicala da 2.334 abitanti a 1.920; Decollatura da 6.226 abitanti a 5.790; Savelli da 4.134 abitanti a 3.384.

Le cause dello spopolamento montano sono diverse da zona a zona, giacché diverse sono le condizioni economiche e geografiche della nostra montagna; e sarebbe un esporsi a grande delusione attendere una breve formula che le classifichi, le definisca, le descriva unitamente, ed attendere l'indicazione di un rimedio sovrano, di pronta applicazione e di sicuro esito. Ma al di sopra

delle singole cause (disordine idraulico, frane, disboscamenti, politica vincolistica, gravezza di tributi, mancanza di strade, cattive condizioni edilizie e molte altre) una ne appare, sentita diversamente, ma che domina tutte, e quasi le investe e comprende, cioè la causa economica; il dislivello tra la economia di monte e quella del piano, esistito bensì anche in passato, ma che la frattura dell'economia del monte, chiusa in sé fino a poco tempo fa, ed isolata dall'altra, ha reso ormai così sensibile da motivare una vivace reazione psicologica nelle popolazioni montane, pur così attaccate alla terra ed alle tradizioni.

Questa causa primordiale può anche essere qualificata dalla sua più evidente e immediata manifestazione, e cioè dalla eccessiva scarsità del reddito di lavoro in montagna, di fronte alla fatica che si richiede a conseguirlo. Scarsità del lavoro ed eccesso di fatica il cui senso è sorto nel montanaro dal confronto che egli ha potuto fare con altri lavori ed altri redditi, specie quando più frequenti sono divenuti i contatti del montanaro con la gente del piano attraverso l'emigrazione, il servizio militare, il turismo.

Da quanto ho detto risulta evidente la necessità di intervenire con una legislazione adeguata e con mezzi adeguati. Allo scopo, il Governo ha portato all'esame del Parlamento questo disegno di legge, già approvato con opportuni emendamenti dal Senato, che si propone appunto di intervenire su tutta la regione montana del nostro paese (è stato ricordato: 10 milioni di ettari, circa il 38 per cento della superficie territoriale di esso) allo scopo non solo di mantenere e ripristinare il manto boschivo laddove è indispensabile, non solo di effettuare quelle sistemazioni delle pendici che sono volta a volta necessarie, non solo di procedere alle sistemazioni idrauliche dei bacini montani si da raccogliere eventualmente le acque dilaganti e da imbrigliare in sedi più opportune ed arginare i corsi di acqua onde ridurre le tragiche conseguenze del male a valle (incontenibile se non si opera in alto); ma soprattutto allo scopo di intervenire con mezzi dello Stato sull'economia montana, incapace, per la sua povertà, a prendere iniziative costose. Si renderà così l'esistenza possibile in quelle zone dove chi è rimasto aggrappato a quelle terre è costretto da un troppo basso tenore di vita a peggiorare le condizioni del luogo con una agricoltura di rapina, o a spostarsi a valle, appesantendo ancora di più la già pesante situazione demografica delle nostre zone di pianura che, come è noto, rappresentano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

appena il 21,5 per cento della nostra superficie territoriale.

L'amico Melloni ha egregiamente fatto un confronto tra le precedenti leggi (1923 e 1933) e la presente. Non intendo ripetere quanto abbiamo esposto nella relazione scritta sulla determinazione dei territori, sulle disposizioni a favore dei territori montani, sulla difesa della montagna, sulla bonifica montana, nè quanto l'onorevole Melloni ha illustrato.

Ma, dicono gli onorevoli Marabini, Corbi, Bianco e Francesco Bettiol: i mezzi sono inadeguati a risolvere tutti i lati del problema; avete ristretto la sfera della vostra azione con la definizione dell'articolo 1 (altimetria e reddito); non vi occupate della fascia delle argille emiliane o lucane; quali sarebbero i risultati, bonificando a monte e lasciando le cose come stanno sul piano?

Quanto ai mezzi, devo ricordare che i problemi della montagna non vengono affrontati soltanto con le erogazioni di questa legge, che prevede un esborso da parte dello Stato di 67 miliardi, ma che collateralmente operano nella zona montana: i 5 miliardi annui di opere da eseguirsi nel centro nord (legge 10 agosto 1950); i 22 miliardi e mezzo stralciati dalla Cassa per il Mezzogiorno per destinarli allo stesso scopo; i due miliardi e mezzo del Ministero del lavoro per i cantieri di rimboschimento; altri miliardi della legge per lo sviluppo dell'economia e l'aumento della occupazione. È mio obbligo ripetere che se, tra il 1861 ed il 1922, si spendeva per il rimboschimento e la sistemazione montana una cifra pari a 150 milioni di lire all'anno, al valore attuale della moneta, e se tale cifra, tra il 1923 e il 1945 è salita a 630 milioni l'anno, secondo i nostri dati, od a un miliardo e mezzo, secondo i dati dell'onorevole Bianco, tra il 1945 e il 1952 tale cifra ha raggiunto l'entità di 9 miliardi e 872 milioni all'anno. Ho l'obbligo di precisare che nel 1945-46 esistevano 144 vivai forestali con 36 milioni di piantine, mentre nel 1951-52 i vivai sono diventati 252 con 75 milioni di piantine. Ho l'obbligo di precisare ancora che dal 1867 al 1922 si rimboschirono in media 926 ettari all'anno, dal 1922 al 1934 si sono rimboschiti 6.271 ettari all'anno e, dal 1949 al 1951, 30 mila ettari all'anno.

Quanto alla definizione dell'articolo 1, non vi è dubbio che, quando si crea una formula di definizione, per quanto si cerchi di essere precisi e ci si sforzi di includere fattori combinati, i casi limite sono inevitabili. Ecco perché al Senato è stato aggiunto l'ultimo comma dell'articolo 1.

Quanto alle fasce argillose (che non sono solo quelle dell'Emilia e della Lucania), gli onorevoli Marabini e Bianco comprenderanno che con l'esecuzione di questa legge continuano ad operare le altre leggi che dovranno agire nelle altre zone, e che qui trattasi di intervenire, come ebbe a sostenere l'onorevole ministro, sulle zone montane soltanto, e non su tutte le zone depresse.

Circa la preoccupazione di una azione a monte fatta in maniera saltuaria, ognuno comprende come si debbano per forza programmare complessi organici di opere. Prevedevamo le critiche della opposizione sull'argomento dei consorzi di bonifica, ma possiamo in coscienza ripetere, parola per parola, quanto abbiamo scritto nella relazione. Certo che, se l'onorevole Bianco ritiene che l'ente di riforma sia la stessa cosa del proprietario, non ci si comprenderà mai. « Noi non intendiamo riferirci — scrivevo nella relazione — a quanto hanno compiuto (o non hanno compiuto) i consorzi di bonifica nel ventennio fascista, non intendiamo anticipare il pensiero del Governo (pensiero che non conosciamo) su una eventuale riforma dei consorzi di bonifica a cui ha accennato il ministro dell'agricoltura al Senato, ma dobbiamo, per amore della verità, affermare che questi consorzi, che rimasero per i primi anni di questo dopoguerra a segnare il passo a causa di nulli — o inadeguati — finanziamenti, sono da tre anni all'opera, e hanno dimostrato quasi sempre di saper lavorare intensamente, proficuamente, oculatamente, con riguardo più alla funzione sociale della proprietà che ad interessi particolaristici. Se anziché a critiche di carattere generico si volesse scendere ad una analisi dettagliata, caso per caso, consorzio per consorzio, dell'opera che in questi tre anni compiono i consorzi, si vedrebbe con quale visione del pubblico interesse essi agiscano e, soprattutto, con quale economia di spese generali. Se poi ci si vuole riferire all'inconveniente del voto plurimo che, in alcuni casi, ha determinato l'accentramento dei consigli di amministrazione in pochissime mani (laddove era la proprietà latifondistica), è facilissimo rispondere che il fenomeno è già superato, giacché proprio in quelle zone hanno operato gli enti di riforma che si sono sostituiti ai vecchi proprietari terrieri espropriati, e che, man mano, con l'assegnazione, sostituiscono con grande numero di nuovi coltivatori diretti le poche ditte che, disponendo già di larghe superfici, potevano impadronirsi dei consigli di amministrazione. Insomma, la riforma dei consorzi procede automaticamente con l'attuazione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

delle leggi di riforma agraria, senza bisogno di ulteriori interventi legislativi. A parte il fatto che, nel caso in esame, trattasi — continuavamo nella relazione scritta — di zone montane dove la proprietà è frazionata e pertanto il pericolo ventilato non esiste».

Non intendo in ogni modo ingolfarmi in una discussione sull'argomento, che ci porterebbe assai lontano, pronto per altro a farlo in sede più opportuna. Basti accennare che il sistema di voto vigente non è puramente proporzionale alla contribuzione, ma è proporzionale in senso decrescente. Ai consorzi di bonifica ha accennato l'onorevole Ceccherini nel suo interessante intervento, quando ha detto non potersi fare di ogni erba un fascio, e ha aggiunto che, di fronte alla passività, talvolta all'ignavia, o alla impossibilità materiale di operare da parte dei privati, è necessario il consorzio obbligatorio.

Quanto ai consorzi di prevenzione che costituiscono una importante novità di questo disegno di legge, il funzionamento di essi non può, almeno per ora, che uniformarsi a quello dei consorzi similari, non essendo l'attuale disegno di legge la sede opportuna per trattare argomenti che sostanzialmente ne restano al di fuori.

Ma, del resto, alle osservazioni degli onorevoli Marabini, Corbi e Bettiol, hanno risposto già, per le altre argomentazioni, gli onorevoli Ferraris, Ebner (il quale ebbe a dire che 67 miliardi sono già qualche cosa), Marzarotto ed altri.

All'amico Rivera, che ha parlato con la sua solita competenza, debbo però dire che assai difficilmente si può convenire sull'affermazione che il pascolo brado, sia pure della ricca pecora (egli si compiace di ricordare sempre che «pecunia» viene da *pecus*) determini un investimento di manodopera maggiore di quello determinato da altre colture. Egli lamenta che i 6 milioni di pecore che transumavano ai primi dell'estate in montagna non risalgano più i monti, ma sia il loro numero ridotto. Un equilibrio economico si è rotto, amico Rivera, o va rompendosi, tra la montagna e il piano. Ma se noi riusciremo a creare un nuovo equilibrio, se noi riusciremo ad utilizzare le terre in marina non tanto a colture cerealicole in terre poco adatte (giacché occorre puntare sull'aumento di produzione unitaria più che sull'aumento di superficie coltivata a cereali), se riusciremo, anche là dove non si può irrigare, a creare prati asciutti — ed egli mi insegna che si può; intendo alludere ai prati autunno-vernini del Mezzogiorno: vecchia, bia-

da, orzo, favetta, si da far pascolare le stesse pecore su minori superfici — ecco che il bestiame non si perde.

All'onorevole Ebner posso dire che mi auguro anche io — conoscendo quale sia stata la funzione del «maso chiuso» nell'economia della sua zona — che il Governo approvi la legge già approvata dal Consiglio provinciale di Bolzano.

Dall'intervento dell'onorevole Ghislandi — in cui si è visto quanto sia utile, anzi necessaria, la funzione di una opposizione costruttiva — rilevo l'esattezza della richiesta, che faccio mia, che l'inchiesta sullo spopolamento montano, eseguita molti anni or sono dall'I. N. E. A. e fermatasi all'Abruzzo, prosegua a tutto il territorio italiano, aggiornando la parte già eseguita che si riferisce alla catena delle Alpi e ad una parte dell'Appennino; e ricalco l'augurio che si arrivi a un testo unico su tutta questa materia. Aggiungendogli che è vero che le miglorie alle case sono date per fini turistici, ma si tratta di miglorie di cui si agevola il proprietario delle piccole case, tranne che nei periodi di maggiore afflusso turistico.

Non ritengo, invece — a prescindere da altre considerazioni polemiche — di poter lasciar passare senza risposta un'affermazione dell'onorevole Corbi, quando ha parlato di delusioni e ha detto che anche la Cassa per il Mezzogiorno ha deluso.

Posso dire all'onorevole Corbi che, se c'è un organismo che non ha deluso noi meridionali, è proprio la Cassa, con la tempestività dei suoi interventi, con la snellezza della procedura, con l'imponenza dei suoi mezzi.

Se vi è uno strumento veramente operante, questo è la Cassa. Anzi, posso aggiungere — come, del resto, è accennato anche nella relazione scritta — che oggi già in alcune regioni si presentano difficoltà di reperire imprese capaci di eseguire le opere, di trovare quantità di cemento o di altro materiale necessario alle opere stesse. Posso aggiungere, infine, che il problema più grosso, oltre a quello delle bonifiche, e che anzi lo precede perché è condizione pregiudiziale per una vita civile, cioè quello degli acquedotti, viene finalmente ad essere risolto.

Basti accennare, per la mia regione, ai due acquedotti del Tacina e del Lese: l'uno in esecuzione, l'altro appaltato giorni fa, e tutto a spese dello Stato.

Sulla regimazione delle acque non mi resta che dire brevemente. Per quanto i boschi e la sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria dei bacini montani abbiano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

una notevolissima influenza sul regime idrico e, conseguentemente, sulla produzione idroelettrica nazionale, la legislazione relativa esula dalla competenza del Ministero della agricoltura e delle foreste, per rientrare in quella del dicastero dei lavori pubblici.

Quest'ultimo, infatti, ha predisposto da tempo un disegno di legge, recante norme modificative e integrative al testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato col regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

D'altra parte, il problema degli impianti idroelettrici investe aspetti ed interessi così complessi da non consentire che la sua soluzione sia studiata ed adottata in sede di emanazione di un provvedimento legislativo come quello in esame.

E avrei finito, se non dovessi rilevare l'affermazione dell'onorevole Francesco Bettiol sul mancato rispetto da parte nostra degli articoli 44 e 36 della Costituzione. È proprio, invece, all'obbedienza all'articolo 44 che si ispira l'attuale disegno di legge, di cui si può rilevare da parte dell'opposizione la esiguità dei finanziamenti — e questo è stato il *leit motif* della discussione — ma di cui, consentitemi, non è onesto affermare, come da voi ieri è stato affermato, che umilia la personalità umana del montanaro e che irride alla miseria. Ed è all'obbedienza all'articolo 36 che si è ispirata in questi quattro anni tutta la nostra azione legislativa.

E su altro punto non possiamo seguirvi: cioè quando continuate a parlare di danaro «bruciato» in spese militari; non vi possiamo seguire (l'ho detto già altra volta) convinti, come siamo, che primo dovere di uno Stato degno di questo nome sia quello di assicurare la difesa del proprio territorio nazionale. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, ritengo che ognuno debba riconoscere che siamo sulla via giusta, che lo sforzo che si sta compiendo sia il massimo compatibile con le altre esigenze di carattere nazionale. Certo, di più si dovrebbe fare, se la triste eredità da noi raccolta, dopo una terribile guerra e dopo una tremenda sconfitta, non ci avesse impegnati in un lavoro di ricostruzione veramente duro ed onestamente ammirato da chi, dopo aver visto l'Italia del 1945 e del 1946, è ritornato a rivederla con la sua immagine ricomposta e decisamente marciante sulle vie del lavoro. Su queste vie continueremo a camminare, fino a quando continueremo ad essere confortati dalla fiducia del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ghislandi, in un discorso critico, ma sereno e spesso costruttivo, ha lamentato la attuale funzionalità del sistema bicamerale; che, secondo lui, porta, talvolta, ad approfondire la discussione in un ramo del Parlamento, mentre nell'altro ramo, per una serie varia di cause, porta ad accelerare la discussione stessa.

Lascio, naturalmente, all'onorevole Ghislandi la responsabilità di questa sua affermazione. Per mio conto, rilevo che il funzionamento odierno del sistema bicamerale ha portato molti colleghi dell'estrema sinistra a non tenere in nessun conto delle risposte, che relatori e ministro avevano dato ai loro discorsi, alle loro critiche in Senato, forse per consentire ad alcuni di loro, con altre personalità, ma sempre con identica voce, di venire qui a ripeterci le stesse cose, alle quali pur avevamo risposto. E confesso, signor Presidente, che mi è venuta la tentazione — ma vi ho resistito — di ripetere qui il discorso, che avevo già fatto in Senato. Non ho accettato questa prava tentazione e mi ridurrò, quindi, ad aggiungere a quel discorso poche cose, dispensato da una fatica più vasta, dalle relazioni scritte approfondite e dalle repliche orali che gli onorevoli colleghi, relatori per la maggioranza Helfer e Pugliese, hanno svolto e delle quali, naturalmente, profondamente li ringrazio.

Dovrò considerare, quindi, le critiche demolitrici dell'estrema sinistra; poi esaminerò i suggerimenti costruttivi, che sono venuti da tutti gli altri settori.

I critici negativi hanno esordito così: il Governo non ha merito alcuno di aver presentato questo disegno di legge, perché è stato costretto, dice l'onorevole Bettiol, dalle alluvioni, o, come dice l'onorevole Marabini, da una serie di convegni, soprattutto dal convegno di Mantova.

Ora, la storia di questo disegno di legge — in questo senso dicevo dianzi che le affermazioni dell'onorevole Bianco erano false — smentisce tutte queste chiacchiere. Infatti, il disegno di legge fu immaginato o richiesto a Firenze nel 1947. A seguito di quella richiesta di studiosi, il ministro Segni nominò una commissione di tecnici (insisto sulla parola «tecnici» per tutti quei critici i quali sostengono essere questo disegno di legge il parto della ignoranza), fra i più esperti che esistono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

in Italia. Mi dispiace per quei funzionari periferici del Ministero dell'agricoltura che, non essendosi sentiti consultati, sono venuti fuori adesso con delle critiche, citate da qualche collega di sinistra.

Questo disegno di legge, preparato in un primo testo, fu diramato per il concerto ai vari ministeri, se ben ricordo, già nel 1949, e si pensò ad un certo funzionamento e finanziamento del disegno di legge basandolo su imposte di scopo. E questa fu la ragione per cui, in ossequio ad un certo indirizzo, discutibile ma fermo, che i nostri organismi finanziari e i responsabili degli stessi organismi hanno sempre mantenuto, il disegno di legge non proseguì, perché la discussione ferveva non circa certe modalità tecniche, ma circa il finanziamento tratto non dal coacervo delle entrate dello Stato ma da una particolare modalità, quella della imposta di scopo, che tutti i colleghi sanno incontra larghissime critiche non solo nell'ambito dell'attuale maggioranza governativa, ma in tutta la dottrina finanziaria.

Nel luglio 1951 arrivando al Ministero dell'agricoltura trovai il disegno di legge in secca per questa ragione. In agosto, durante le cosiddette ferie, lo rielaborai personalmente, con lettera n. 30637 del 13 ottobre 1951, il nuovo testo, perfezionato ormai dal punto di vista dell'organismo che presiede, fu diramato per il concerto ai vari ministeri.

Le alluvioni nel sud, disgraziatamente, vennero il 23 ed il 26 ottobre. Ma il disegno di legge, già prima delle alluvioni, era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. L'11 ed il 13 novembre, un'altra sciagura si abbatté sull'Italia: le alluvioni nel nord. Svolgendo regolarmente il corso dei suoi lavori secondo l'ordine del giorno precisato, il 23 novembre 1951 il Consiglio dei ministri approvò il disegno di legge. Evidentemente ci vuole una grande fantasia e soprattutto bisogna riconoscere al Governo una grandissima dote di improvvisazione ad immaginare che, a seguito delle alluvioni del 23 e 26 ottobre 1951 e dell'11 e 13 novembre dello stesso anno, il Governo sia riuscito finalmente il 23 novembre a trovarsi pronto con un disegno di legge così complesso, così elaborato e contrastato, per cedere alla pressione tutt'altro che dolce di queste acque alluvionali.

Quanto ai convegni delle sinistre, che avrebbero stimolato il Governo, non ho che da appellarmi alle parole pronunciate dagli onorevoli Togliatti e Longo nel gennaio 1952, cioè un mese e mezzo dopo l'approvazione da

parte del Governo del disegno di legge, ed un mese dopo la presentazione del disegno di legge stesso al Senato (avvenuta il 7 dicembre 1951). Queste parole furono pronunciate al comitato centrale del partito comunista. Leggo i resoconti che ne ha dati *l'Unità* rispettivamente l'8 ed il 9 gennaio. Disse in quella sede l'onorevole Togliatti: « Ho visto con piacere che parecchie nostre organizzazioni hanno capito che il problema della montagna deve essere studiato con attenzione e hanno preso iniziative di riunioni, conferenze, congressi per studiarlo. Vi è anche un progetto governativo. Però — aggiungeva l'onorevole Togliatti — le iniziative prese da noi (cioè dai comunisti), fatta forse eccezione per quella di Torino, non vanno ancora al di là dei limiti locali e delle rivendicazioni di singoli gruppi di popolazione montana, mentre il problema riguarda l'economia di tutta la nazione ».

DAL POZZO. Quindi l'iniziativa è partita dalle nostre organizzazioni.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi lasci finire. L'onorevole Longo — leggo sempre sull'*Unità* — confermava che ancora il partito comunista aveva da preparare qualche cosa, venendo quindi dopo di noi e non prima del Governo. Infatti diceva: « Noi comunisti dobbiamo prendere contatto con i conoscitori di questi problemi (cioè dovevano ancora prenderlo, si era all'8 e al 9 gennaio, e il Governo l'aveva già preso questo contatto), dobbiamo prendere contatto con i conoscitori di questi problemi e salutare il fatto che essi riescano (è un augurio) ad organizzare su basi unitarie un grande convegno della montagna, al quale vengano invitati i rappresentanti di tutti i comuni della montagna, dei consigli provinciali di queste regioni e i montanari stessi, e che le questioni siano dibattute e a fondo e sia elaborato un programma di rinascita, il quale si collochi a fianco, ecc. ... » (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se è per migliorare questa legge, vuol dire che il Governo ancora una volta è arrivato prima di voi! (*Applausi al centro e a destra*)... E anche il citare, come ha fatto l'onorevole Marabini, il convegno di Mantova fra le manifestazioni che avrebbero costretto il Governo a presentare questo disegno di legge costituisce una piccola falsità. Infatti, il convegno di Mantova fu tenuto (sapete quando?) il 20-21 dicembre del 1951, cioè un mese dopo che il Governo aveva approvato il disegno di legge e tredici giorni dopo che lo aveva presentato al Senato.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Nel 1946, al convegno di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

Belluno, i comunisti erano ufficialmente presenti.

DAL POZZO. Onorevole ministro, legga gli atti della Confederterra!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Leggete, allora, gli atti del Parlamento testé rievocati dall'onorevole Pugliese, il quale ci ha dimostrato che si poteva risalire ancora negli anni, e ci ha dimostrato, per amore della sua natia e in parte mia terra, che l'onorevole Chimirri, proprio nell'anno in cui io nascevo, stava non solo discutendo di queste cose, ma presentava leggi in Parlamento su queste questioni.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non facciamo una questione di priorità! (*Commenti al centro*).

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siete voi che l'avete fatta. Noi non abbiamo vantato cose di questo genere. Siete voi che l'avete fatta, e sulle linee polemiche da voi prese noi vi seguiamo. Capisco il suo sdegno, onorevole Bettiol, e lo condivido quando sento l'onorevole Marabini che dopo un'ora e dieci minuti di discorso si domanda che cosa resta da fare, e conclude: « Occorre fare meno chiacchiere »; ma anziché sedersi, continua per altri dieci minuti! (*Applausi al centro e a destra*).

Ci si muove poi una seconda critica: il Governo con il suo disegno di legge non risolve il problema della montagna. Già vi ha detto come sia scorretta questa critica, l'onorevole Helfer. Ripeto quanto dissi al Senato. Ecco le parole testuali: « Chi vuole impostare seriamente la sua critica non deve dire (come in quella sede ha fatto l'onorevole Farina), che con questo disegno di legge non solo non si risolve, ma addirittura si aggrava il problema della montagna, ma deve dire che con questo disegno di legge si arriva a risolvere fino ad un certo punto alcuni (solo alcuni) problemi della montagna ».

La terza critica è la seguente: il Governo non ha ascoltato i tecnici, quindi, ha fatto una errata individuazione dei terreni montani, con effetti spesso paradossali. Rispondo: che mai come in questa legge o in poche altre leggi come in questa ci si è attenuti al parere dei tecnici, e i tecnici dovendo scegliere un criterio per identificare i territori montani, hanno proposto un criterio composto, non puramente altimetrico (onorevole Corbi, le è sfuggita questa inesattezza), e cioè: 1) l'altimetria oltre i 600 metri, che è stata ridotta, a seguito delle osservazioni fatte al Senato, all'80 per cento della superficie, e non mantenuta quindi all'intera superficie; 2) acclività.

La questione del dislivello di 600 metri fra quota minima e quota massima non è una questione altimetrica, ma è una questione di pendenza, che in montagna ha dei riflessi non soltanto dal punto di vista geologico, ma dal punto di vista idrologico, e, se mi consentite, dal punto di vista del clima, quindi delle colture, della miseria o della ricchezza; 3) è stato accettato il criterio del reddito, integrandolo con la facoltà di inclusione di zone simili, però senza quelle caratteristiche dice la legge, perché se avessero quelle caratteristiche non vi sarebbe bisogno di questa facoltà. Quindi, vuol dire che non vi è un obbligo, come qualcuno di voi ingiustamente e inavvedutamente teme, di includere terreni uguali, ma terreni simili senza quelle caratteristiche. Poi, è prevista anche l'inclusione di quelle zone che, a seguito dei danneggiamenti della guerra, pur avendo un tempo certe caratteristiche di reddito, oggi le hanno perdute.

Si aggiunge, da parte di alcuni senatori, e qui si è ripetuto testualmente, come se il lavoro di mesi e mesi in Commissione e in aula non avesse significato nulla: ma perché non avete seguito il catasto agrario? Vi dirò le ragioni per le quali i tecnici non hanno seguito il catasto agrario: 1°) la statistica agraria definisce la regione di montagna, di collina e di pianura, un insieme di zone agrarie raggruppate variamente, a seconda dei caratteri prevalenti, ossia, in particolare, il clima e l'altitudine, con esclusione di elementi a carattere economico. La zona agraria è un gruppo di territori comunali che si trovano in analoghe condizioni naturali e agrarie. Definizione generica, come voi vedete, e che non prende in considerazione precisi e concreti elementi di classifica. Se ne accorge chi scorre il catasto agrario e intravede con quanta anomalia siano avvenute le classificazioni; 2°) l'adozione di tali criteri generici ha fatto sì che siano state comprese nelle zone di montagna anche zone di pianura — di questo non vi siete accorti — facenti parte di comprensori con prevalenti caratteristiche montane o viceversa; 3°) il clima e l'altitudine che sono stati presi a base della statistica agraria hanno sì prevalente importanza per l'Italia settentrionale (le zone alpine), ma hanno un valore assai minore, e qualche volta non l'hanno, nell'Italia meridionale, per cui proprio queste zone dell'Italia meridionale, col vostro criterio, sono danneggiate. Così, ad esempio, le province di Genova, Imperia e Savona ricadrebbero interamente, compresi i centri urbani, nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

regioni di montagna, se adottassimo il vostro criterio. Però, invece, la povera provincia di Cosenza, secondo il criterio proposto dalle sinistre, avrebbe due sole zone agrarie di montagna, con 22 comuni; la provincia di Reggio Calabria, nonostante l'Aspromonte, avrebbe una sola regione di montagna, con 23 comuni; la provincia di Catanzaro avrebbe due zone di montagna, con 26 comuni. A Viterbo, che tutti conoscono come una provincia eminentemente montana, in base al criterio che si vorrebbe proporre, non vi sarebbero comuni in zona montana. Ora, basta considerare queste anomalie per ripiegare immediatamente su un altro criterio, che non voglio dire sia quello governativo...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È più grave il vostro sistema!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ora vedremo.

4°) La mancanza di una netta precisazione dei criteri da adottarsi ha fatto sì che i risultati sono anche difformi da zona a zona. Così, ad esempio, nella regione agraria di montagna viene compreso l'altipiano di Asiago, i comuni della valle del Brenta e della valle di Feltre, ma resta escluso tutto il massiccio del Grappa.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Resta escluso tutto Feltre!

CECCHERINI. C'è la commissione censuaria centrale.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non mi meraviglio che restino esclusi dei piccoli o grandi centri urbani. Mi meraviglio che restino esclusi degli eminenti centri rurali e montani.

Ad ogni modo vi siete tanto accorti — perché ragionate anche voi — della erroneità di questo criterio, che lei, onorevole Bettiol, col suo emendamento che cosa ha fatto? Ha forse osato esporsi al ridicolo nazionale invitando la Camera ad adottare il criterio dei catasti delle zone montane? No. Ha sentito che la sua posizione era insostenibile e per arrivare a quel tale aumento di comuni rispetto alla cifra governativa, che cosa ha fatto? In una legge che reca provvedimenti per le zone montane, saltando a piè pari la logica e le definizioni, ha introdotto il secondo comma, in cui chiama fra le zone montane quelle che il catasto agrario classifica non zone montane ma zone di alta collina; e accorgendosi che ancora così non poteva aderire alla realtà, perché purtroppo è molto varia e vasta, in un paese allungato e mor-

fologicamente così variato come l'Italia, ha sentito il bisogno anche lei (gliene rendo atto, ma questo conferma la bontà del nostro metodo) di introdurre un terzo comma in cui si dà la facoltà ai comuni (e questo è un po' buffo) di chiedere di essere inclusi tra le zone montane. Io credo che anche Roma delibererebbe in consiglio comunale di entrare in questa lista.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. E Napoli.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nè è possibile dire (onorevole Francesco Bettiol, sono sfuggite ad alcuni suoi colleghi, non ricordo anche se a lei, delle affermazioni un po' avventate) che adottando il vostro emendamento si includono 800 comuni in più che col nostro testo. Ma se c'è una facoltà discrezionale da esercitare, come fate voi, e con quale senso profetico, a prevedere quale effetto darà l'esercizio, ancora imprevisto, di questa facoltà?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Noi pensiamo all'applicazione anche rigida del sistema.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quale sarà l'applicazione rigida del sistema, se tocca ai comuni chiedere di essere introdotti nelle zone montane?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Vi è un « può ».

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quarta critica: questa legge, lungi dal risolverli, aggrava i problemi della montagna, perché non innova sui vecchi schemi e non pone al centro il problema del montano. Io non rispondo, perché mi appello alla vostra pazienza e diligenza e vi invito a leggere l'analitico commento che l'onorevole Melloni ha fatto nel suo conciso e completo discorso, commento di cui lo ringrazio e che mi evita di ripetere oggi che anche questa critica non regge, come non regge la critica che questa sarebbe una legge inumana. Mi appello ancora al discorso dell'onorevole Melloni, integrato da quello dell'onorevole Ceccherini e di altri, i quali hanno messo in rilievo (e li ringrazio) il carattere umano di alcune disposizioni di questa legge.

E quanto alla mancanza di novità circa il vincolo idrogeologico ed il voto dei consorzi, non avete citato bene quanto io dissi al Senato il 13 maggio a proposito del vincolo idrogeologico: « Non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Cerruti » (vostro compagno) « però ad una condizione: che mi si dia un termine un po' più lungo di un mese » (mi si chiedeva di provvedere entro il luglio: imma-

ginate, staremmo ora qui a discutere del vincolo idrogeologico) « perché evidentemente con un solo mese, indipendentemente dalla mia buona volontà e da quella dei miei collaboratori, rischieremmo di trasgredire ad un voto eventualmente accettato ». E per quanto riguarda i consorzi dicevo: « Si è detto poi che per quanto riguarda la struttura dei consorzi c'è un'altra anomalia: quella del voto plurimo. Torno a ripetere per questo argomento quello che ho già detto per altri argomenti: non ritengo opportuno, non solo per armonia della legge, ma per serietà di discussione e di ponderazione, e per riguardo a tutti coloro che sono interessati a questo problema, non solo nell'ambito di questo ramo del Parlamento, ma anche nell'altro, e nell'ambito stesso della compagine governativa e dei colleghi che sovrintendono ai vari ministeri e con questa materia hanno qualcosa da fare, non ritengo — ripeto — che si possa ad un certo momento, con una norma collocata fuori posto, risolvere dei problemi che vanno oltre l'ambito del disegno e del problema che noi affrontiamo. Però ritengo che il problema esista. È stato messo abbastanza bene — mi si consenta solo questa limitazione — a fuoco, dal senatore Milillo e dal senatore Spezzano. Personalmente ho delle opinioni che non fanno essere tenero per il voto plurimo. Mi propongo, non solo per questa questione, ma per altre questioni, di tornare sulla materia dei consorzi, ed io sarei ben lieto se potessi, ritornando a questa materia, nonostante che sgomentino un poco certi clamori e certe discussioni, avere l'onore di presentare un giorno al Senato qualche cosa anche su questo problema. E mi auguro personalmente che questo giorno non sia di là da venire, sebbene possiate immaginare come il preparare una legge di questa mole e su questa materia sia una cosa difficile: non voglio dire lunga, ma difficile quasi come quella che stiamo compiendo ora ».

Altra critica che è stata fatta, è che questa è una legge classista. Ora, a parte che ognuno ha un suo concetto di classe, è un fatto che questa è una legge di chi, soffermandosi a considerare le necessità di certe zone depresse e abbandonate, promuove il soddisfacimento di quelle necessità. Le leggi dunque non sembrano classiste, ma democratiche, se democrazia vuol dire governo di popolo per il popolo. E posso aggiungere che mi sembrano leggi cristiane, se agire cristianamente significa andare a reperire i mezzi dove vi sono per incanalarli là dove mancano. (*Applausi al centro e a destra*).

Ultima, e la più aspra delle critiche, è che il Governo inganna il montanaro con la promessa di spendere in dieci anni 67-72 miliardi, quando le necessità sono molto maggiori. Rispondo che erra chi riduce la spesa a 67 o 72 miliardi, a seconda che si consideri il credito oppure no. Ed aggiungo — ed anche qui mi tocca ripetere ciò che al Senato ho già esplicitamente dichiarato — che il Governo ha stabilito uno stanziamento minimo: se le necessità si rileveranno, come è facile prevedere, maggiori, e se le sinistre ci aiuteranno non con discorsi inutili, ma con suggerimenti pratici, penso che ci sarà a tutti facile integrare questo stanziamento minimo di garanzia; poiché di garanzia si tratta, presa per non fare, come nel '33, una legge che, per non aver previsto gli stanziamenti, è rimasta lì non sempre operosa.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. E non solo per questo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E l'errore si verifica perché si dimentica che questo provvedimento non è esclusivo né sostitutivo, ma aggiuntivo di altri che riguardano direttamente o indirettamente la montagna. Il disegno di legge in questione si aggiunge alla legge sui cantieri di rimboschimento, a quella sulla Cassa per il Mezzogiorno, a quella per le zone depresse e in parte perfino alla legge dell'I.N.A.-Casa, al disegno di legge sullo sviluppo dell'economia italiana, a quello sui fiumi.

Naturalmente, tutte queste osservazioni valgono nei limiti in cui — l'ho ricordato — quelle leggi sono applicabili ai territori classificati nell'articolo 1. Le spese per la sistemazione montana e il rimboschimento, per la sola Cassa per il Mezzogiorno, per il decennio o dodicennio con le ultime proroghe accordate, è di 225 miliardi. Per le zone depresse vengono ad aggiungersi altri 50 miliardi.

Il ritmo di quanto è avvenuto in questi ultimi tre anni fa prevedere che, per il solo rimboschimento, graveranno sul bilancio del Ministero del lavoro per lo meno 50 miliardi. Con l'INA-Casa, se i comuni montani dovranno considerarsi inclusi in base al disegno di legge in discussione secondo la proposta iniziale e non secondo la variante che allarga i territori, dovrà effettuarsi una spesa, fra il 1949 e il 1951, di non meno di 18 miliardi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ma è ben sicuro, onorevole ministro, che i denari destinati alle zone depresse, i 50 miliardi, andranno alla montagna ?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Bettiol, non so se ella sia stato disattento o se non fosse presente al mio discorso sul bilancio, perché dovrebbe ricordare che in quella occasione io ho detto che la prima quota è stata già spesa, che la seconda è in corso di spesa e la terza si spenderà in questo anno. Aggiungo, con parole di elogio per i funzionari delle bonifiche, che la prima ruota che si è messa in movimento è stata proprio questa.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Verissimo.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Io ho dimostrato il contrario.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ella ha dati falsi, non so cosa farci!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ma mi sono stati dati da uffici dipendenti dal Ministero dell'agricoltura!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non avrà più questa fortuna, perché ho dato disposizioni che chi dà dati d'ufficio all'intuori degli ordini del ministro sia punito e deferito in base alle leggi vigenti! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Sono pubblicazioni in vendita.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Impossibile: quei dati stanno ancora sul tavolo del ministro. Sono lavori che si stanno effettuando adesso.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È una pubblicazione della Consulta Veneta.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è organo del Ministero, non sono dati del Ministero. La Consulta può dire inesattezze almeno quanto ne possiamo dire noi. Ci mettiamo sullo stesso piano.

Sicché, al termine del piano I. N. A.-Casa, si arriverà a 35 miliardi di spesa nei territori montani. Nella ipotesi che il 10 per cento (con calcolo prudentissimo) degli anticipi che lo Stato si accinge a fare in virtù del disegno di legge sulla irrigazione e la meccanizzazione e le costruzioni rurali, vada ai territori montani, sono altri 12 miliardi e mezzo nel quinquennio 1952-57, e, poiché voi avete ampliato un po' il programma, qualche cosa di più. Nella ipotesi che solo il 10 per cento della spesa per le leggi sui fiumi vada ad essere speso nei territori montani sopra delimitati, sono altri 10 miliardi. Nella ipotesi

che solo un dieci per cento della spesa normale del Ministero dell'agricoltura (che in un decennio è stata prevista in 50 miliardi), per le opere di miglioramento, vada ad aumento dei contributi per le zone di montagna, vi sono altri 5 miliardi. Sicché, concludendo, in base a leggi in vigore o disegni di legge che avete approvato o che stanno dinanzi al Senato, nel solo settore agricolo, limitatamente ai settori fiumi, lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno per i territori montani e I. N. A.-Casa, in un periodo che va da tre a 12 anni (a seconda le varie leggi) a partire dal 1949-50, cioè in una media di sei anni, lo Stato italiano dedica o dedicherà alla montagna circa 370 miliardi e in 10 anni si può prevedere una spesa complessiva di circa 500 miliardi. E non può esser passato sotto silenzio che la Cassa per il Mezzogiorno, nelle zone di montagna, non opera solo con rimboschimento e con la sistemazione montana; ma con strade, fognature, acquedotti, ecc. e, tenendo presente che vi sono altre amministrazioni pubbliche che operano nei territori montani (istruzione pubblica, lavori pubblici, assistenza del Ministero dell'interno, ecc.), si arriva a stimare prudentissimamente che in un decennio nelle zone montane così delimitate il Governo non spenderà 67 o 72 miliardi, ma 800-900 miliardi. In questo quadro deve essere valutata (positivamente o negativamente, ognuno giudichi secondo coscienza) la politica montana del Governo.

L'onorevole Bianco a queste cifre ha avuto il capogiro, e lo ha confessato chiaramente. Sicché non vi sarebbe che da consigliargli quello che si consiglia ai ragazzi quando fanno il girotondo: sedetevi e aspettate di riacquistare la pienezza delle vostre facoltà per poter giudicare ponderatamente.

L'onorevole Bianco aggiunge che i raffronti col passato non sono fatti giustamente perché, se, sulla guida del Serpieri, si rileva che nel periodo 1943-45 l'Italia ha speso 670 milioni del tempo in sistemazioni montane e rimboschimenti, moltiplicando per un coefficiente di svalutazione di 50 volte circa, si ottengono oltre 30 miliardi, che, divisi per il numero degli anni, darebbero un miliardo e mezzo all'anno e non i 670 milioni da me calcolati, in valuta attuale.

E l'onorevole Bianco dice: finalmente abbiamo una volta colto in fallo l'onorevole Fanfani!

No, nemmeno questa volta! In questo suo calcolo critico, l'onorevole Bianco dimentica alcune cose: 1°) che il coefficiente di svalutazione del periodo 1946-51 non è 50,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

ma è 48,57; 2°) che questo coefficiente di svalutazione è riferito all'anno base 1938. Facendo uguale a uno il potere acquisto della moneta del 1938, nel periodo 1946-51 si ottiene in media 48,57 volte. Ma il riferimento non è fatto alla spesa della sistemazione montana nell'anno 1938, ma alla spesa del periodo 1923-45, durante il quale, se non altro per il famoso discorso di Pesaro e per la crisi mondiale, che produssero ciò che produssero, non vi fu un livello dei prezzi ed una base costante rispetto al 1938. Partendo dal 1923 non si è alla base uno, come nel 1938, ma 1,13, per arrivare a 1,27 nel 1926, si torna a 1 nel 1929, si discende a 0,35 nel 1933, per ritornare a 1 nel 1938, per poi salire a 20,60 nel 1945. Sicché bisogna prendere delle medie, a meno che non si voglia più correttamente anno per anno valutare che cosa valga in lire attuali la spesa in quell'anno fatta. Io non ho seguito questo metodo rigorosissimo che a tavolino ai miei studenti avrei imposto ed io stesso seguito; ma parlando in una assemblea pubblica ho preso una media per l'intero periodo e l'indice dei prezzi all'ingrosso del periodo 1923-45, che è di 2,25, se non erro. E che cosa ho dovuto fare? Ho dovuto per questa media dividere l'indice medio di svalutazione del periodo 1946-51, ed è venuto fuori un certo indice, il quale moltiplicato per la cifra media spesa allora dà luogo ai 630 milioni all'anno in lire attuali spese dal governo fascista.

Torno a ripetere che il criterio da me seguito è un criterio non rigorosissimo. Applicando rigorosamente il metodo scientifico però non si ottiene il miliardo e mezzo previsto dall'onorevole Bianco, ma se mai una cifra più vicina a quella che ho voluto citare.

Contro le vanterie del Governo, l'onorevole Bettiol, e adesso l'onorevole Marabini, ha invocato il tempo. Non lo invocate più questo tempo, perché già lo avete invocato una volta nel luglio-agosto del 1948 in questa aula contro di me quando vi proposi la legge per il piano settennale delle case per lavoratori; uno di voi si levò e disse: « Il tempo giudicherà ». Io tacqui. Il tempo ha giudicato contro di voi. (*Applausi al centro e a destra*).

MARABINI. I montanari non hanno ricevuto niente e devono pagare 60 mila lire all'anno di fitto.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge non prevede questo. E beati quei lavoratori che, pagando il contributo I. N. A.-Casa, riescono ad ottenere la casa in proprietà per il riscatto con 60 mila lire

all'anno. Si rivolga a tanti funzionari dello Stato e se vuole a qualcuno che vive anche in quest'aula, che paga ugualmente il contributo e che, per ragioni di opportunità e per altre ragioni che gli fanno onore, non concorre all'I. N. A.-Casa, e le 60 mila lire non le paga all'anno per avere la casa in proprietà, ma le paga al mese per affitto soltanto.

Dopo questi lagni — perché credo di aver dimostrato che questi sono lagni e non critiche o ragionamenti — (*Applausi al centro e a destra*) sono venute le segnalazioni costruttive degli onorevoli Ferraris, Ceccherini, Franzo e Scotti, i quali dicono: snellite, ci raccomandiamo, le procedure di applicazione di questa legge. E l'onorevole Ceccherini ha aggiunto, mi pare: programmate anche un po' questa attuazione, in modo che non si butti qua e là a spizzico come il sale e pepe il finanziamento di questa legge, ma si proceda organicamente. Son talmente ragionevoli e l'una e l'altra considerazione e l'uno e l'altro invito, che ritengo mio dovere di aderire totalmente a questa raccomandazione.

L'onorevole Ferraris ha detto (tenendo rispettivamente presente l'esperienza, a me ben nota per il fatto che presiede all'esperienza stessa uno che fu già mio collaboratore fedele al Ministero, il dottor Giraud): tenete presente il sistema di applicazione e di attuazione di un rianimamento delle vallate alpine che si è fatto a Cuneo. È giusto. L'onorevole Marzarotto ha aggiunto: state attenti di procurarvi la collaborazione dei montanari. L'onorevole Ceccherini ha detto che si compiace di vedere che i montanari sono chiamati a contare qualche cosa, però raccomanda che possano effettivamente controllare quello che avviene nei consorzi. Anche per queste considerazioni che mi vengono rivolte, dico, tirando corto, che aderisco totalmente ai presupposti e ai ragionamenti che sono stati fatti.

Gli onorevoli Ebner, Ghislandi e Lettieri hanno presentato un'altra necessità, quella di coordinare i testi esistenti nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e nell'ambito di altri ministeri, mantenendo nella pratica e nelle leggi (come ha detto giustamente l'onorevole Rivera) la sintonia tra le piante, gli animali e gli uomini, evidentemente nell'ambito di questo grande teatro dei territori montani.

Questi inviti, vorrei dirvi, non saranno accolti; perché sono già stati accolti. Il giorno della festa della montagna è stato deciso e predisposto un decreto per la costituzione nell'ambito del nostro ministero di una commissione di studiosi e di tecnici che provveda all'elaborazione di un testo unico e provveda

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

altresi a predisporre quei suggerimenti al nostro ministero e alle altre amministrazioni, che siano capaci di far sì che questa legge non sia, come qualcuno invoca, la legge della montagna, ma una prima pietra per svolgere una politica montana, la quale non può essere compito soltanto del Ministero dell'agricoltura, ma bisogna riaffermarlo, deve essere la risultante di tutta la politica di un governo cosciente dei problemi della montagna.

Infine è venuto un invito dall'onorevole Lettieri: fate conoscere la politica montana, fate conoscere quello che state facendo ai montanari stessi. Si è cercato di iniziare questa attività. Che senso aveva la festa della montagna? Forse di una festa che doveva far dimenticare le necessità della montagna? Si è ripetuto in mille toni che la prima caratteristica e la prima finalità della festa della montagna doveva essere quella di avvicinare (sapete chi? forse voi direte: i montanari. No!) di avvicinare i governanti, i parlamentari, gli amministratori pubblici alla montagna e alle necessità dei montanari, affinché si smettesse di fare della retorica sulla montagna e si aprissero gli occhi sui dolori e sui pianti. Questo è il primo scopo di quella festa.

Secondo: rianimare, però, i montanari alla speranza; cosa che (non volendo, evidentemente) viceversa voi non fate, cari colleghi di sinistra. Perché, per risolvere il problema della montagna, per chiamare i montanari a collaborare, per chiamare tutto il paese a collaborare in quest'opera, non serve il prospettare al paese un'opera tanto immane, che alla sola prospezione fa cadere le braccia e fa immaginare che non vi sia rimedio. Occorre un po' di serenità e di gradualità. A questo ammalato che è la montagna, a questi convalescenti che sono i montanari, non occorre porre il macigno di migliaia di miliardi sul petto e non occorre dire che si deve mobilitare il mondo per risolvere il problema italiano; ma occorre dare un po' di coraggio, indicando che si è cominciato, non illudendoli dicendo che si sta per finire, ma dicendo che, da una congiunta azione di tutti gli organismi dello Stato, di tutte le coscienze, di tutti gli uomini pensanti, certamente si progredirà una volta scelto il buon cammino sulla strada delle risoluzioni del problema della montagna. (*Applausi al centro e a destra*).

E non è vero, come l'onorevole Ghislandi dubita (non dico che ha insinuato), che questa festa della montagna si sia fatta svolgere quasi in senso fazioso a beneficio di un determinato partito. Vi darò un piccolo particolare. Sapete chi ha parlato alla festa nazionale per la

montagna svolta a Camignatello alla presenza del sottosegretario Gui? Il sindaco di Spezzano Albanese. Non è democristiano, né repubblicano, né socialdemocratico, né liberale, né « missino », né monarchico. Indovinate voi chi è.

MARABINI. Lo facciamo sempre, onorevole Fanfani. Noi siamo sempre presenti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io rispondo ad un rimprovero che era stato rivolto a noi.

MARABINI. Vi fa meraviglia perché è un sindaco comunista.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non mi meraviglio. Io ritengo che un sindaco, qualunque sia la sua opinione politica, quando si celebra una cosa di questo genere, quando è rappresentato il Governo, qualunque sia l'opinione politica del Governo, abbia il dovere di recare il saluto delle sue popolazioni.

MARABINI. Speriamo di vederla presente le prossime volte quando ella sarà invitata.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ella mi invita il giorno prima della sua celebrazione, senza avere la cortesia di domandarmi se quel giorno, per caso, sono libero da altri impegni, corre il rischio di non vedermi. Non abbia paura, io non temo nessuna riunione e nessun incontro. Prima di tutto per la coscienza pulita che ho; in secondo luogo perché ritengo che il governante debba sfidare ogni rischio, altrimenti è meglio che si dimetta, per presentarsi alla nazione, qualunque sia l'opinione politica dei cittadini da cui ha avuto l'invito. (*Applausi al centro e a destra*).

SAMPIETRO UMBERTO. Siete voi (*Indica l'estrema sinistra*) che non invitate!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quello che ho detto è per rispondere che questa faziosità non c'è stata. E se qualche dimenticanza (ho ricevuto una lettera da Treviso in questo senso dall'onorevole Ghidetti) negli inviti può essersi verificata, tengo a dire che le autorità locali — perché sono esse che invitano — non hanno fatto questo con malevola intenzione, ma semplicemente per dimenticanza.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Anche a Belluno. Strano caso.

CORONA GIACOMO. Erano invitati a gettare i manifestini, a Belluno!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cosa vuole che le dica: io spero che l'anno prossimo ella sia regolarmente invi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1952

tata e non dubito che ella sarà presente. Però, non con le intenzioni (le stavo facendo grazia di un rilievo, ma ella mi ha preso quell'unico capello che mi resta) che ella ha detto: «Noi parteciperemo a queste feste della montagna, se saranno fatte con un certo spirito, per elogiarle, se non per rivelare ai contadini quello che voi fate contro di loro». Con queste intenzioni, non solo non ci verrete, ma non vi inviteremo. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Ceccherini ha letto, per incarico dell'onorevole Tremelloni, la lettera con la quale gli alpini esprimevano il loro parere su questa legge; e avevano la bontà, corretti e generosi come è proprio di questa categoria di cittadini, di dire che consideravano questa legge come un monumento elevato al sacrificio della gente montanara e agli aspetti più salienti ed eroici che questo sacrificio ha avuto nei momenti più gravi per la difesa della patria.

Io non considero, pur ringraziando gli alpini, questa legge come un monumento: è appena il tentativo di gettare le fondamentazioni di un monumento che gli alpini e la gente montanara meritano e che la nazione certamente saprà costruire. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

CORBI. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione da parte del ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Nel discorso dell'onorevole ministro ho rilevato una affermazione che mi pare molto grave e preoccupante. Mi pare che ella, onorevole ministro, abbia avvertito di avere dato disposizioni a tutti gli uffici del suo Ministero perché non permettano che si attingano informazioni.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No: dati, non informazioni.

CORBI. Mi permetto di farle rilevare che se questa disposizione dovesse essere mantenuta, sarebbe lesiva dei diritti dei parlamentari, in quanto essi non potrebbero trovarsi nelle condizioni di assolvere con serietà al loro mandato se venissero loro precluse

quelle fonti che devono essere a base della discussione parlamentare.

Mi auguro di avere interpretato male la sua dichiarazione, onorevole ministro, e nello stesso tempo mi auguro che ella voglia rassicurare il Parlamento e l'opinione pubblica, che indubbiamente non mancherebbe di rilevare in una disposizione di questo genere un atto di grave sopraffazione nei confronti non solo dei parlamentari, ma di tutti i cittadini, i quali, ogni volta che questo sia lecito, devono avere la possibilità di informarsi e documentarsi per concorrere, anche in veste di oppositori, alla elaborazione delle leggi che interessano il paese. Credo, del resto, che questo rientri pienamente in un sistema democratico rettamente inteso.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che effettivamente ella abbia inteso male, onorevole Corbi. Io non ho detto che il Ministero dell'agricoltura non darà i dati, ma che gli uffici periferici devono attenersi alle norme che regolano il funzionamento della pubblica amministrazione. Di conseguenza i cittadini potranno ottenere le informazioni e i dati che il Ministero autorizzerà. Per il resto, onorevoli deputati, il Ministero è a completa vostra disposizione; ma il Ministero, non gli uffici periferici. Ciò ad evitare che si verifichi una sistematica trasgressione delle norme che regolano la pubblica amministrazione (che non ho inventato io), trasgressione che serve a generare una serie di equivoci, di malintesi e di malumori.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI